



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

51)
g

15^a - 1541



R. M. de Mexico de Cae.

KL
33904

Del Noviziado de la Comp.^a de Jesus de
Madrid.

~~73-6 n. 22828~~

~~82-6~~

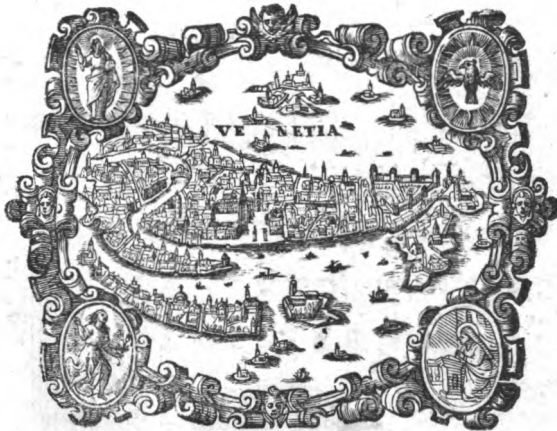
Libreria della Sp. Lett. del Nov. 22

R. 137965 **V E N E T I A**
TRIONFANTE, 9 (45.31)
ET SEMPRE LIBERA, D 66 g
Di Gio. Nicolò Doglioni.

*Done per ordine de' tempi si legge la sua origine, & aumento;
la potenza in soccorrer altri Prencipi; le vittorie ottenute;
le Città soggiogate per forza, ò di suo volere.*

*Et di più anco i gesti heroici, & gloriosi; le virtù, & la beneficenza
verso chi merita; il buon, & santo gouerno; & che I D D I O
per molti segni l'hà mantenuta fin' hora libera,
& la manterirà anco per l' auuenire.*

Con licentia de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA, M. DC. XIII.

Appresso Andrea Muschio.

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, which is mostly illegible due to blurring and low contrast.



AL SERENISS. PRENCIPE
M. ANTONIO MEMMO,
ET ALLA
SERENISS. SIGNORIA,
MODERATORI DELL'ECCELSO
DOMINIO VENETO,
GIO. NICOLO' DOGLIONI
SERVITOR HVMILISSIMO,
DEDICANDO RIVERENTE QVESTA FATICA,
AVGVRA, ET PREGA
DA IDDIO OTTIMO MASSIMO
VITA, CONTENTO, ET SALVTE:
ET A VENETIA TRIONFANTE,
ET SEMPRE LIBERA,
PACE, AVGVMENTO, ET FELICITA'
SEMPITERNA.



C O P I A

GLI Eccellentissimi Signori Capi dell' Eccelso
Conseglio di X. infra scritti, hauuta fede dalli Si-
gnori Reformatori del Studio di Padoua, per rela-
tione à loro fatta dalli due à questo deputati, cioè
dal Reuerendo Padre Inquisitor, & dal circ. & fede-
lissimo Secretario del Senato Gio. Francesco Mar-
chefini, con giuramento, che nel Libro intitolato,
Venetia Trionfante, & sempre libera, di Gio. Nicolò Doglioni,
non si troua cosa contra le leggi, & è degno di itam-
pa, concedono licentia, che possa esser stampato in
questa Città.

Dat. die 25. Februarij. 1612.

D. Marc' Antonio Valareffo.
D. Francesco Soranzo.
D. Piero Morefina.

} Capi dell' Eccelso
} Conseglio di X.

Illustrifs. Consilij X. Secr.
Barth. Cominus.

1612. Adi 27. Febraro.

Registrato in Libro à carte 145.

Ant. Lauredanus Officij
contra Blasph. Not.



ACTII SYNCERI SANNAZARI

De Vrbe Veneta.

*Viderat Adriacis Venetam Neptunus in undis
Stare urbem, & toto ponere iura mari.*

*Non mihi Tarpeias quantumvis Iuppiter arces
Obijce, & illa tui mœnia Martis, ait:*

*Si pelago Tiberim præfers, urbem adspice utramque,
Illam homines dices, hanc posuisse Deos.*

DIALOGVS INTER ADVENAM ET SENEM.

De Eadem.

A. Dic antique Senex; Venetæ quis conditor urbis?

S. Iuppiter. A. Unde Arces? S. Attica. A. Scorta? S. Venus.

A. Mœnia? S. Neptunus. A. Nūmi? S. Dido. A. Bellica? S. Ma-

A. Artes? S. Mercurius. A. Iura? S. Minerva dedit. (uors.

*A. Non mirum est, si alias inter caput extulit urbes,
Cum tot caelestes composuere Deæ.*

INCERTI AVTHORIS.

De Eadem Vrbe.

Aut Venus à Venetis sibi fecit amabile nomen,
Aut Veneti Veneris nomen, & omen habent.
Orta maris Spuma fertur Venus, & Venetorum
Si videas urbem, creditur orta mari.
Iuppiter est illi genitor, sed Mars pater huic est;
Mulciberi coniunx illa, sed ista maris.
Complet amore sui Venus omnia; qui Venetam urbem
Non amat, hunc nunquam debet amare Venus.

A L T E R I V S.

De Eadem.

Urbs Venetum fecunda viris, veneranda Senatu
Purpureo, & magna virtutibus emula Romæ.

A L T E R I V S.

De Eadem.

Ambit aquis Nereus pro muro spumens urbem;
Fluctibus est omni tutus ab hoste locus.





TAVOLA DEL CONTENUTO NELL'OPERA.



Ell'origine, & accrescimento della città. à car. 1	
Della potenza de' Venetiani, & de' soccorsi per loro dati con arme, & altro à diuersi Principi di Christianità.	6
Di molte vittorie conseguite in mare, & in terra contro li loro nimici.	9
Dell'acquisto per forza d'arme di molte città, luoghi, & popoli.	14
Di quei luoghi, città, & popoli, che si sono volontariamente sottomessi al Dominio Veneto.	16
De' notabili, & heroichi gesti, & delle gloriose memorie de' Venetiani.	18
Della gran carità de' Venetiani, con che soccorrono a' miseri oppressi.	27
Quanto sian pronti Venetiani in remunerare chi merita.	28
Quanto siano Venetiani magnanimi, giusti, & offeruatori delle promesse, che fanno.	30
Del gouerno della Republica, & con quanta ragion sia ordinato, & di doue sia tratto l'esempio.	31
Delle congiure contro la città, & che da Iddio sia specialmente protetta.	40







V E N E T I A
T R I O N F A N T E,
E T S E M P R E L I B E R A,
D I G I O . N I C O L O ' D O G L I O N I .



Dell'origine, & accrescimento della Città .



PER descrivere le cose degne, onde Venetia è riputata, & si vive hoggidì con sua gran gloria trionfante, & magnifica; & è da quei, che la rimirano, & van contemplando le sue qualità, riputata, & predicata una delle principal marauiglie, & forse la prima, che si ritrovi nel Mondo, & che ragioneuolmente fu di lei scritto:

Urbe nihil Veneta dignius Orbis habet.

Par à me, che debba esser bastante (lasciando di ragionar della sua forma, ò sito, che non seruono alla mia intentione) il far palese la sua prima origine, & suo principio; & poi dar saggio della sua gran potenza, & quante volte s'habbi con essa ne' gran bisogni prestato aiuto, fauore, & soccorso à maggior Prencipi di Christianità, con cagione della lor conseruation,

A &

Venetia Trionfante .

È grandezza; dir le vittorie in terra, & in mar conseguite contro i nimici; le città, & popoli molti per forza prese, & fatti sudditi; & quelle, & quelli, che di propria sua volontà spontaneamente si son dichiarati soggetti; le attioni heroiche, singolari, & notabili, per le quali ad essa città stata è accresciuta la gloria, & la fama; la gran carità, & liberal munificenza, che hauer sogliono i Venetiani verso gli oppressi, ò che si meritano di esser premiati; la Giustitia, la Magnanimità, & la Fede, lequali usano con ogn' uno, & per sino con gl' infideli, & con li proprij nimici; il gouerno, con che si regge, fondato con somma prouidenza, & maturo giuditio sopra santi instituti; Et in fine, per molte cause, & seguiti casi, conchiuder certo, che'l sommo Iddio particolarmente sia protettore, & mantenitore di questa città Christianissima, & che dee creder si, che la protegerà, & manterirà in sempiterno. Et con questo, mi credo io, che hauerò adempito & sodisfatto il mio intento.

Hora dunque per dar principio dell' origine sua: L' incursioni de' Barbari, che già fecero, saccheggiando, & rouinando d' ogni intorno l' Italia, fù la cagione (nò hà dubbio, & la confermano tutti quanti i Scrittori) di principiar la città, riducendouisi come in quieto & sicuro luogo, & buon ricetto à quei tempi, gli più ricchi, gli più nobili, & più potenti delle città conuicine; considerando eglino, con fondato, & sano giuditio, che per ostare ad una furia terrena, & interrompere, & rafrenare il suo corso, non voleua altro, che ridursi in un luogo, ilquale in vece di mure di pietra fabricate da huomini, fosse rinchiuso, & circondato da mure naturali, dal grande Iddio fabricate, & di materia diuersa, cioè di liquide, & profonde acque marine, si come à punto questa città è circondata.

Primo fù di tutti gli altri nell' anno di nostro Signor Giesu Christo

Christo 409. Radagasso Rè de' Gepidi, che desioso di depredare, mandando con le sue genti à ferro, & fuoco l'Italia, diè principio à far risolvere i conuicini più ricchi, & che più haueano da perdere, s'aspettauano il furor hostile, di ricouerarsi in queste lagune, con le loro mogli, & fameglie; giudicandole sole sicure di conseruar lor le vite. Ma restando Radagasso preso, & morto da Alarico Rè de' Visigotti, spedito contro lui dall'Imperator Honorio, nata lite, & dissensione per le paghe trà questo Rè, & detto Imperatore, adirato fuor di modo Alarico, si pensò di vendicarsi, & di rifarsi, con lo sfogare questo suo sdegno sopra i miseri Italiani, & perciò

Nel 413. pose à sacco tutto il paese; onde nacque la seconda causa di riduttion di più gente in questi luoghi marittimi, & di fabricarui molte case, & habitationi. Pur cessata doppo alquãto questa rouina, si tornarono nelle loro patrie molti di questi, non credendo più hauer intoppo, & di poter star in pace; ma nõ giunse à pena il quinto anno del 418. Che Aistolfo Rè de' Gothi, scendendo di Spagna con gente (pur anch' esso per fare bottino in Italia) impaurì per modo tale quei popoli, & cittadini di nuouo, che disperando di più stare in quiete, si tornarono con molti altri ad habitar in quell' Isola. Doue (considerando che potessero quasi ogn' anno hauer da' Barbari simil insulti) si risolsero di fermarsi con perpetua habitatione, & con le loro fameglie; Et così formarono ad vn tratto quasi vna picciola città circa Rialto, fabricandoui molte casette, se ben fatte (come anco erano quelle di altre città à detti tempi) di legname, & coperte di canne.

Ma occorrendo nel 420. che s'appiccìo il fuoco à caso in vna d'esse di ragion di vn' Architetto fabricatore di barche, & di simil vasselli maggiori, che serpendo ne abbruggiò alquante, fecer voto quei buoni christiani di fabricare (cessando il fuoco)

Venetia Trionfante.

fu una Chiesa à San Giacopo Apostolo; Et nel vero, fatto esso voto, sopravene così densissima pioggia, che s'estinse l'incendio tutto; per lo che ne edificarono la votata, & promessa Chiesa, oue si vede al presente; laquale consacrarono quattro Vescouii, Seneriano di Padoa, Ilario di Altino, Giocondo di Triuigi, & Epodio di Oderzo; & il primo prete che vi celebrasse la Messa si nominaua Felice.

La qual cōsecratione perche fù fatta il dì 25. di Marzo dell'anno 421. giorno dedicato à Maria Vergine, per la santa Incarnation in lei di nostro Signor Giesu Christo figliuolo d'Iddio, perciò è solito al modo Veneto nel detto mese darsi principio in numerar gli anni, che corrono; che da altri si prendono, ò dal dì di Natale, ò dal giorno prima di Genaro, si come à tutti è ben noto.

Seguì poi nel 453. per la venuta d' Atila Rè de gli Vnni, e flagello d' Iddio, che distrusse Aquileia, & molte altre città circostanti; & poi anco l'anno 569. per l'arriuo di Sisulfo Rè de' Longobardi, (pur à danni della misera Italia) che fuggendo molti Nobili da diuersi luoghi, & fatti certi del sicuro ricetto di queste Isolette, riducendouisi anch'essi in saluo, fù accresciuta la principiante città, & molto più di habitazioni ripienata; conoscendosi, che veramente era quel sito solo sicuro per garantirli dall'incurfioni de' nimici.

Et da questo può argomentarsi ragioneuolmente, con quanta falsità à alcuni asseriscano, hauer hauuto questa città la sua origine da pescatori, & simili altre vil genti; che anzi furono li primi Autori i più potenti, ricchi, & nobili delle città circostanti, & di molte anco lontane, che vi portarono (con le lor famiglie) quelle ricchezze, & facultà mobili, che si trouaua d'hauerle; incominciando trà loro poi ad elegerli Capi, & Retto-

ri, & formar una picciol Republica, come si legge più distintamente nell' historie diuerse.

Che siano Stati de' principali di tal Union quei di Padoa, io non lo nego, & nè meno, che non fossero essi li primi à scielger si trà quei ridotti con nome di Consoli, & di Tribuni, per hauere la cura, & il carico di proueder, & commandar sopra gli altri, & procurar con la giustitia di conseruare trà tutti quanti la pace; Conciosia che, per habitatione più à quel luogo vicini de gl' altri (&) doue per passatempo si deue credere, che molte volte fossero con barchette per tutto trascorsi, se non per altro, almeno per pescagione, ò per far caccia di vari uccelli marini, si come anche hora si uede fare la giouentù più morbida de' Venetiani) haueano in pratica ogni suo sito, & ben sapeuano oue era più alto il terreno, e oue più basso, e oue più comodo per poterui stantiare; & oltre ciò perche era facile da' lor terreni, & poderi (che doueuano hauerne molti su' l' Padoano) & delli loro, & parenti & amici, farsi condur le uettouaglie, & le altre cose più necessarie per l' uso humano, & per la abbondanza della città; Dando cagione per cotal mezo di sempre accrescere, & augumentare in potenza; Et già di questo ne hò ragionato altre volte.

Ma che per ciò queste Isolette fossero à Padoa, ò à Dominatori de' Padoani soggette, non può mai dirsi, nè immaginar si per uero, & si è scoperto per la riuiscita mendace; che ben furono e Padoa, e Roma edificate, & ebbero origine da' Troiani, ma nõ fù mai chi dicesse, ch' elle fossero à Troia, ne à Dominatori di Troia soggette. Onde scriuendo (non ancora arriuati cento anni dal principio della riduzione già detta) Cassiodoro Prefetto del Palazzo del Rè Athanarico de' Gothi, che all' hor regnaua in Italia, & faceua la sua residenza in Rauenna, alli Tribuni già detti,

Venetia Trionfante.

detti, inuitandoli con le loro barche (per essere allhora diuenuti per ricchezza, auctorità, & nobiltà molto potenti) à leuare da l' Istria formenti, & ogli per trapportargli à Rauenna, lor dà il titolo di Tribunis maritimorum, cioè di queste Isolette, delle quali solamente haueano dominio, & la signoria libera, ò (come si dice) il mero & misto imperio sopra gli habitatori di quelle; & non li nomina Tribuni, ò Rettori di Venetia, perche Venetia nel numero del meno, ò singolare, significaua la Prouincia di terra ferma vicina, nella quale essi Tribuni non haueuan che fare; si come in plural numero, ò sia del più, Venetiæ, ci denotaua queste Isolette marine; Et di questo dò testimonio esso Cassiodoro nella medesima sua lettera quando dice: Venetiæ prædicabiles, ragionando di queste Isolette. Et questa differenza di numeri del meno, & del più, della prouincia, & della città, è stata causa, & è ancora, di molti errori, e discorsi falsi di alcuni, che suppongono l' una per l' altra, confondendo, & interpretado, per tal vocaboli la città per la Prouincia, & la Prouincia per la città; & ad una attribuendo quel, che all' altra è auuenuto, con espressa, & certa bugia, come si considererà più di sotto.

Che se fossero queste Isolette a' detti tempi state soggette à gli Rettori di Padoa, ad essi haurebbe Cassiodoro indricciate le lettere, sì come è solito anco hoggidì di offeruarsi: Che volendo Prencipe alcuno (poniam caso) preualersi dell' opera de' Triuigiani, non à Triuigi, ma à Venetia ne mandarebbe i suoi messi, di doue poi dal Senato si commetterebbe à Triuigi quanto si fosse da fare. Et per tal causa Cassiodoro non scriue allhora à i Tribuni, ò Reggenti di Padoa, ma à i Tribuni de gl' buomini maritimi, cioè di quelli, che eran ridottisi ad habitare, & che habitauano per quell' Isolette maritime, & che hauean soli sopra esse

esse l'auttorità del gouerno, senza depēder dall'altrui Signoria.

Dalle qual lettere di Cassiodoro manco si può credere, che hauessero questi Tribuni maritimi, ne questi popoli alcuna soggettione, ò vassalaggio allhora al Rè Athanarico, se bene con parole verbali nel modo imperatiuo pare, ch'egli ordini di far condur quelle robbe, dicendo: Prouidete, estote prontissimi, &c. Conciosia che questa è una frase di dire, offeruata communemente nello scriuer si un amico con l'altro, qual volta si ordina alcuna cosa da fare: & nelle Epistole di Cicerone, & di tutti gl'altri, che hanno scritto in tal genere, si può vederne infinite; che però non argomentano dominio imperante, nè signoria dominante, ma dan segno di una intrinseca, & bene stretta amicitia, & di una familiar confidenza tra loro. Et è falso, che quelle parole in essa lettera di Cassiodoro, che dicono (secondo alcuni) Venetiæ prædicabiles quondã plenæ Nobilibus (hò detto secondo alcuni, percioche io me ne trouo un' essemplio à penna in un libro di pergamena scritto già più di anni ducento, oue non è quel vocabolo quondam, che mi pone il ceruello à partito) vogliono dire; che ben da prima era Venetia, per habitation di molti nobili riguardeuole, ma che allhora più non ve n'erano, onde mancava della sua solita riputatione. Mentita grande; poi che, se consideraremo quanti anni auanti eran questi suoi nobili ridotti ad habitar quei contorni, iscopriremo non arriuar anco à cento, (come già è detto) onde bisognarebbe à modo loro, (più non trouandosi allhora Nobili iui habitanti) che l'anno dietro al principio, ò poco doppo, uia si fosser partiti, & così fosser solamente rimasti li pauerelli, & plebei; che se fosse ciò stato, in pochi giorni sarebbe la forza di quella ridottione risolta in niente, che pur si vede esser riuiscita in contrario; anzi egli è segno per la dimanda di Cassiodoro, che fosse

Venetia Trionfante.

fosse allhora (tutto che breue tempo) augmentata di modo la potenza, & la dignità de' Venetiani in quell' Isole, che bastauan, non pur di mantenersi honoratamente, ma di auanzar sempre in meglio: procurando specialmente eglino con le lor barche di varie sorti, & grādi, & piccole, di acquistarsi ricchezze, & commodi, nauigando, non solamente per li paesi vicini, ma anco à luoghi discosti molto, & lontani; dicendosi nella lettera: Estote ergo prontissimi ad vicina, qui sæpe spacia transcuritis infinita. Et se portarono il formento, & l'oglio à Rauenna, si dee credere, che per incontro ne conseguissero condegno merito.

Che se fosse questa città, ò queste Isolette allhora suddite, & dominate dal Rè Athanarico, non si sarebbe affaticato Cassiodoro nel descriuerle con molte lodi, come egli fa, & con gran minutezza; che bastaua solo il comando. Ma fa questo egli per captare (come si dice) beneuolenza da loro, sì che contentino più lietamente di condur quelle robbe.

Et dalle già dette parole di Cassiodoro: Venetiæ prædicabiles quondam plenæ Nobilibus, si caua anco, che non da vili, & abiette persone, ò da pescatori, ma da potenti, & di nobil stirpe trahesse origine la detta città.

Et se bene à detti tempi appare, che i Gothi dominassero nella Prouincia Veneta, posta nel Continente, compresa sotto nome di Venetia nel singolare (della quale già il Rè Theodorico auo materno di Athanarico se n'era fatto patrone, & della Dalmatia insieme, quando fe morire Odoacre, anni 40. solamente dopo l'incursione di Atila, & che fu la ridottione de gli habitanti accresciuta in queste Isole) non però s'estendeva detta lor signoria dominante in queste Isolette, se non quanto questi Isolani per certo amoreuole ossequio (come à vicini, & di maggior poten-

za, & auctorità) inchinauano nelle occasioni à gratifi carli :
 Et ne manco fù occasione per la quale douessero quei Rè mouer-
 si à danneggiar in questi luoghi, perciò che tutte l'impresè si fan-
 no da' Prencipi à fine, ò di acquistare molte ricchezze, ò di ag-
 grandire, & ampliare il dominio, & la propria giuridittione ;
 ma vedeuano nè l'uno, nè l'altro poter conseguire con l'acqui-
 sto di quest' Isolette: Conciosia che haueano fama quegli habi-
 tanti di non posseder ricchezze, & quei contorni esser di poca
 importanza ; nelli quali si viueuano in commune con gran par-
 simonia; & così i poueri, come i più ricchi usauano uguali vi-
 uande, & habitauano case con una simile architettura compo-
 ste ; & senza conoscersi maggioranza, nè alcuna ambitione trà
 loro, se ne passauano co' l'uiuer lieti, pacifici, et contenti nel suo
 pouero stato : Il loro essercitio era in commune di rafinare, &
 perfettionar il sale, con che nauigando poi quà, e là, ò con vendi-
 ta, ò con permuta ne riportauano quelle cose, che al loro commo-
 do, & per l'uso quotidiano de gli huomini erano più necessarie ;
 Et in somma se ne viueuano come Cassiodoro dimostra nella
 medesima lettera, così dicendo : Habitatores autem vna
 copia est, vt solis piscibus expleantur ; paupertas ibi
 cum diuitibus sub æquabilitate conuiuuit ; vnus cibus
 omnes reficit ; habitatio similis vniuersa concludit ;
 Nesciunt de Penatibus inuidere ; & sub hac mensura
 degentes euadunt vitium, cui Mundum constat esse
 obnoxium . In salinis autem exercendis tota conten-
 tio est ; pro aratris, pro falcibus cylindros voluitis ;
 inde vobis fructus omnis enascitur ; quando in ipsis,
 & quæ non facitis possidetis . Moneta illic quodam-
 modo percutitur victualis . Arti vestræ omnis fru-
 ctus adductus est . Potest aurum aliquis minus quæ-

B rere,

Venetia Trionfante.

rere, nemo est qui salem non desideret inuenire; meritò; quando isti debet omnis cibus, qui potest esse gratissimus. *Et quel che segue.*


Che fossero diuersi allhora (quanto al dominio, & soggettione) la Prouincia Veneta, & queste Isolette, & che la Prouincia potesse esser dominata da' Rè Gothi, ma non l'Isolette, si considera per molte altre lettere del medesimo Cassiodoro, scritte à nome del Rè Theodorico; che, qual volta imponua alcun ordine pertinente à cose della Prouincia, con parole, che veramente dinotauano signoria dominante, egli scriueua indircciando esse lettere Canonuario Venetiarum (così hauea titolo quello, che nella Prouincia reggeua) commettendoli l'effecution del suo comando, & volere; Ma scriuendo per cose spettanti à queste Isolette, doue non haueua potestà il Canonuario, dice: Tribunis maritimarum, come à soli dominatori in Rialto, & all'Isolette congiunte. Da che segue credenza vera, che i Rè Gothi non dominassero, & nè manco intendessero di dominare co' l'ius absolutum, sopra à gli Isolani, che habitauano in questi luoghi maritimi, i quali viuendo allhora con quiete, & senza altra mira, che di stare christianamente, nulla pensando à signoria, nè à dominio, ò ad alcuna ambitione di Stato; procurauano di operar bene, & di giouare ad ogni vno. Et per questo essequendo l'ordine di Cassiodoro, ne portarono il formen- to, & l'oglio à Rauenna, non come soggetti al dominio di quel Rè, ma come amoreuoli amici, & vicini, & per hauere la corrispondenza di tal loro operatione.

Et in oltre fà à tal proposito anco la legge, che in quegli anni fu dall'Imperator Giustiniano promulgata, & forse appoggiata all'origine di questa città, che così dice: Insula, quæ in mari nascitur occupanti cedit, quia nullius est;
che

che dimostra, & dà ad intendere, che con l'hauer occupato quegli habitatori queste Isole, che non erano di ragion d'alcuno, ne diuenero con ciò patroni, senza alcuna soggettione.

Per le qual tutte cose si dee dire, & necessariamente conchiudere, che quei primi potenti, & nobili, che passarono ad habitar questi luoghi, in quei lasciarono la lor discendenza, la quale seguendo il paterno stile hauea più sempre la sua potenza accresciuta, & allhora quelle Isolette eran ripiene di nobili, che manteniano la riputatione del luogo senza depender da alcuno.

Della potenza de' Venetiani, e de' soccorsi per loro dati con arme, & altro à diuersi Principi di Christianità.

 **H**E fosse constituita, & fondata prima questa città da nobili, et potenti persone, et che con continuata felice fortuna sempre più acquistasse forza, & potere (tutto che con humiltà se ne viuessero, & quieti) lo fa chiaro, & proua verissimo l'hauer l'anno 536. (poco doppo che condussero il formento, & gl'ogli à Ra-uenna per Athanarico) souuenuto di buon soccorso Belisario Capitano dell'Imperator Giustiniano, mandato con essercito in queste parti da Costantinopoli per scacciarne essi Rè Gothi d'Italia. Essendo il Rè Athanarico, di cui s'è ragionato di sopra, giunto à morte ancor giouanetto, la madre Amalasuenda, donna per la prudenza, & bontà sua molto à quei tempi famosa, fè chiamare vn certo Theodato Gotho suo consobrino, figliuolo d'una sorella del già Rè Theodorico suo padre, & à lui diede ella il carico del gouerno del Regno; Ma l'ingrato, hauendo mira di acquistar per sè la corona, così bene seppe operare, che la donna

B 2 morì

Venetia Trionfante .

morì in prigione , & egli restò libero possessore del Regno :
Alla nouella di questa morte risentissi in modo tale l'Impe-
rator Giustiniano , che desioso di vendicare un tanto eccesso ,
ispedì à un tratto con grosso essercito Belisario suo Capitano ,
che di subito si partì per gionger presto in Italia; Ma non puotè
gionger sì tosto, che Theodato era da Vitige suo nepote stato oc-
ciso, & hauenuasi detto Vitige usurpato egli il Regno. Belisario
tardi venuto , non però volle restare (s'era ben morto Theo-
dato) di seguir l'ordinata sua impresa, & però con il suo esserci-
to passò ad assediare Vitige, che si trouaua in Rauenna . Hor à
questo Belisario soccorrendo i Venetiani con le lor barche, (mossi
anch' essi da giusto sdegno contro quei Rè, per li lor pessimi ef-
fetti) fracassarono l'armata de' Gothi , che da Pavia per il Pò
si ueniua per soccorrere al Rè assediato ; & fur cagione che &
Rauenna , & il Rè fu preso , e condotto all' Imperatore prigio-
ne; la qual impresa fa noto, & chiaro, che à quei tempi non eran
foggietti i Venetiani , ò sian Tribuni maritimi à quei Rè Go-
thi , ma che secondo le lor inchinationi d' amore fauoriuano à chi
lor pareua più meritare ; sì come allhora all' Imperatore di Co-
stantinopoli ; Che per certa virtù occulta , & uolere diuino ,
& non per debito di uassalaggio , ò soggettione, s'impresse in lo-
ro in fauor dell' Impero tal affettuosò desio di gradirlo , che per
molto tempo continuò poi , & in più imprese l'han con gli effe-
tti prouato , come più abbasso s'anderà discoprendo .

Ma perche in luogo di Vitige crearono i Gothi per loro Rè
Ildouardo, che non meno del precedente molestaua l'Italia, fù
Narsete contro costui dall' Imperatore mandato ; à cui Vene-
tiani parimente soccorsero per traghettar le sue genti; & poi an-
co nella guerra ch'ei fece, onde n' hebbe contro di loro vittoria .
Per lo che scendendo Narsete per vedere la nouella città , per
grati-

gratitudine, & per lasciar in essa di sè memoria, vi fè edificare nel s 47. due Chiese del suo, dedicandole l' una à S. Theodoro martire, & l' altra à Santi Mena & Geminiano; ambedue presso la piazza di S. Marco.

Nel 726. ad instantia, & ricchiesta del Sommo Pontefice, & anco dell' Imperatore, soccorsero à Paolo Essarco, fugato già da Rauenna da' Longobardi; Che il Doge Orso Ipato con un' armata assalendo quella città dalla banda del mare, et l' Essarco con le sue genti dalla banda di terra, si ripresero essa città con la morte del Duca di Vicenza, & con la presa di Aldobrando nipote del Rè Longobardo.

Nel 765. soccorsero à Carlo Magno Rè di Franza contro detti Longobardi con venticinque legni bene armati, & furon causa (assalendo la città di Pavia) che il Rè Desiderio s' arrese, & hebbe fine il dominio de' Rè Longobardi in Italia.

Nel 828. ad instantia dell' Imperator Greco con armata opponendosi à Mori, c' hauevano saccheggiato sino i Borghi di Roma, & si tornauano in Africa, guarentarono senza danno l' Isola di Sicilia, doue s' erano incaminati per farui preda; & costrinsero quella gente à nauigar verso casa.

Nel 837. soccorsero à Veronesi contro quelli del Lago di Garda, dando vittoria à confederati.

Nel 840. essendo il Doge creato Protospatario dall' Imperatore, (dignità doppo l' Imperiale primiera) con armata di sessanta galee discacciarono i Mori à forza dall' assedio di Tarranto; benche poi, per mancamento de' gli Imperiali, ne restassero malamente trattati.

Perche fosse à quei tempi il Doge creato Protospatario dall' Imperatore, & che poi altri de' successori hauessero simili, & altri gradi, nõ però può arguirsi da alcuno, che Venetiani fossero
per

Venetia Trionfante .

per debito di Vassallaggio à quell Imperatore soggietti; ma quel debito, al quale inchinavano, era solo di amore, & di certo affetto beneuolo, che incitaua vn desiderio di rimeritare quel Prencipe, per spontanea, & volontaria elezione, & non per causa di soggiettione, ò dominio. Et questo vedesi ogni giorno auuenire, specialmente ne' Senatori di questa Republica; che quando vanno Ambasciatori al Sommo Pontefice, all Imperatore, ò ad alcun Rè Coronato, nel ritorno della legatione, quasi tutti, vengono ornati da quel Prencipe del grado Equestre; & in virtù di tal priuilegio usan vestire di porpora, & d'oro; ma però con tutto esso grado non s'intendono soggietti à quel Prencipe in altra cosa, che d'vn affetto amoreuole di gradir, & rimeritarlo nell'occorrenze, oue non uenghi la lor Patria notata; & il detto obligo non si distende oltre la sola persona, & volontà di quel solo. Ma che più? l'Imperatore non è egli Cavalier del Tosone, ò sia del vello d'oro? inuestitone dal Rè di Spagna, ma però come da Duca della Borgogna? & per questo, chi vorrà dire, ch'egli sia Vassallo, ò pure soggietto à quel Rè? niuno certo; perciò che li simili titoli, ò gradi di honore conferiti dall'uno all'altro, legan solo il Graduato di desiderio (si come è detto) d'aggradire, & rimeritar il Graduante con ogni sorte di beneuolenza, & prontezza, nelle cose, che non concernono à se danno, ò detrimento alla patria, & non ad altro l'astringe.

Del 977. à fauor del medesimo Imperator Greco ne scacciarono i Saraceni, ò Mori dalla città di Barri in la Puglia, che l'assediuano, con grandissima stragge, & mortalità di coloro.

Nel 1060. soccorsero esso Imperatore contro à popoli Normanni più volte, & nel 1098. con armata (vniti con altri) si passarono per l'acquisto di Terra Santa, & espugnarono essi Ascalona, & presero Tiberiade, & Caffa.

Nel

Nel 1100. traghettarono gli Ungheri in Puglia, & acquistarono la città di Brandisio.

Nel 1102. ritornati verso Terra Santa, con le genti di Baldouino Rè di Gierusalemme presero Sidone, & Baruti, & Faranio Castello presso la bocca del Nilo.

Nel 1106. in soccorso di Alessio Imperatore, essendo con armata passati contro Boemondo Rè di Puglia, lo costrinsero a far la pace.

Nel 1123. in fauore de' Crocesignati liberarono il Zaffo dall'assedio de' Mori, & ebbero privilegio di una Chiesa, una piazza, un palazzo, & una contrata per ciascuna delle città del Regno Gierosolimitano.

Nel 1147. con sessanta Galee in fauor dell'Imperator Emanuello furono contro Ruggier Rè di Sicilia; & superando i nimici conseruarono la dignità Imperiale.

Nel 1177. contro l'Imperator Federico Barbarossa, in fauor di Papa Alessandro, presero Othone figliuolo, & Capitano dell'armata Imperiale, con la sconfitta di quella; onde fu astretto il padre poi di far la pace co' l'Papa; cosa nota, & così palese, che non occorre dirne altro.

Nel 1188. tornando eglino verso Soria un'altra volta con armata, costrinsero la città di Acri ad arrendersi.

Nel 1203. in soccorso del figliuolo dell'Imperator Greco, co' Francesi, ricuperarono la città di Costantinopoli, quella rendendo al suo vero Signore; tutto che per l'ingratitude à loro usata, il seguente anno s'impatronirono (pur co' Francesi) per viua forza di quella città; nella quale crearono il Conte Baldouino di Fiandra Imperatore, & Tomaso Morosini Venetiano Patriarca.

Nel 1228. prestarono una gran somma, & quantità di danari

Venetia Trionfantè.

danari all'Imperator Baldouino per difendersi contro Theodoro Lascari, che gl'insidiava l'Impero. Et di simili, & maggior prestanze ne han poi fatte à molti altri Prencipi di Christianità, de' quali per honestà ne taceremo di dire.

Nel 1238. soccorrendo la città di Costantinopoli, ne scacciarono Giouanni Vataccio, che l'hauena assediata.

Nel 1254. per la Crociata in Venetia fatta publicare contro ad Acciolino Tiranno di Padoa, soccorrendo il Legato del Papa in quell'impresa, fù Acciolino fatto prigione; che ferito nella battaglia si venne à morte in Soncino.

Nel 1288. ispedirono Giacopo Thiepolo con venticinque Galee ben armate in fauore de' Crocesignati in Soria.

Nel 1324. soccorsero all'Imperator Andronico contro à Genouesi, & quelli astrarono à contentar alla pace.

Nel 1396. soccorsero con armata l'Imperator Paleologo contro à Turchi.

Nel 1429. in difesa de' Fiorentini presero l'arme contro il Duca Filippo di Milano.

Nel 1455. diedero soccorso à Senesi contro il Picinino, e lo costrinsero ad acquietarsi, & render loro alcune terre già tuolte.

Nel 1478. fauorirono à Fiorentini contro il Papa, & il Rè di Napoli, fin che fù fatta la pace.

Nel 1497. soccorsero la città di Pisa contro Fiorentini, & con notabil modestia rifiutarono il dominio loro offerto di quella città.

Nel 1511. prestarono aiuto al Papa contro Francesi, & mantennero con ciò quieto lo Stato di Santa Chiesa.

Nel 1515. mentre era la battaglia trà il Rè di Franza, & li Svizzeri à Marignano, con la giunta de' l'essercito Veneto

in fauore del Rè, se gli acquistò de' nemici vittoria.

Nel 1522. ne soccorsero il Rè di Franza contro gli Imperiali.

Nel 1525. soccorrendo al Sommo Pontefice, ne ridussero i Fiorentini alla deuotion della Chiesa; hauendo il Duca d'Urbino con l'essercito della Republica rimessi i Medici già scacciati, & la città resa quieta.

Et in fine non vi hà Prencipe, nè Potentato, che non habbi conseguito alcuna volta da questa Republica, ò suoi rappresentanti giouamento, ò soccorso; ò con arme, ò con danari, ò pur ancora con consegli, & raccordi, per difender si, ò per quietare qualche discorde tumulto; ritrouandosi questa città tutta ripiena di gran numero di persone sapute, eloquentissime, & praticissime al par d'ogn' altro della politia, & di ragione di stato, & ben bastanti di suiluppare, & di risoluere, & condur à breue, & perfetto fine qual si sia intrico, & ardua, & ben difficile impresa.

**Di molte vittorie conseguite, in mare, & in terra
contro li loro nimici.**



ON quanta gloria habbino trionfato più volte Venetiani cōtro li loro nimici, d'ogni canto si può veder ripiene l'Historie. Ma per leuar à molti la fatica, quì ne uò dire una parte, che di tutte io non mi trouo sofficiente di farlo. Et intendo di dar principio da quella, che l'anno 803. secondo altri 807. conseguirono contro à Pipino Rè d'Italia. Ma perche l'Historie di que' tempi circa l'impresè di questo Rè s'interpretano uariamente, mi bisogna per alquanto allargarmi, per dar contexta del fatto.

C

Era

Venetia Trionfante .

Era allhora Beato Doge de' Venetiani, & teniua la residenza Ducale in Malamoco; che per ancora non era Venetia, ò sia Rialto, ò pure queste Isolette Sede Ducale, ò residenza de' Dogi. Hora inteso per cosa certa questo Beato, che suo fratello Obellerio procuraua co' l' Rè Pipino trattamenti contro la patria, & fauoriua a' Francesi, trà quali hauena preso moglie, con gran furia lo scacciò via, & lo bandì dal contorno; per lo che ridotto si egli nanti à quel Rè allhora in Rauenna, non cessò, che l' persuase con un' essercito à douer scender all' estermínio de' Venetiani. Et così spingendo auanti Pipino facilmente s' impatronì primieramente di Chioggia, & hebbe poi senz' altro intoppo tutti quei lidi, & se ne andò per assalir Malamoco; Ma preuisto il Doge un tal danno, già l' hauena con tutti gli abitanti abbandonato del tutto, & sani, & salui s' eran ricouerati in Rialto, doue anco si eran ridotti tutti quelli de' luoghi vicini, che giudicauano da quella furia de' nimici Francesi essere assaliti, & oppressi. Giunto dunque à Malamoco Pipino, & non trouandowi altro che lidi vacui, & case dishabitate, si risolse di passar più oltre, e tentare, se potena anco Venetia, cioè Rialto, & l' Isolette congiunte, tutte quante acquistare. Et per questo fatto comporre con legnami, & con traui delle case già rouinate alcune zattere, & facendole con alcune poche barchette à remurchio con le funi tirrare, vi fe' sù montare i soldati, incaminandoli verso Rialto. Et successegli questo pensiero felicemente, fino à tanto, che per essere l' acque basse, i soldati con le lancie puotero essi anco aiutare à spingere quelle zattere verso Rialto; ma arriuati, oue il canale era più profondo, & che con le picche più non potena toccarsi il terreno, onde le barchette, per gran forza che faceffero, non poteuano per alcun modo più oltre condur esse zattere; i Venetiani con le lor barche

che armate se gli mosser per fianco, & tagliate quelle funi, con che conduceuano gli ordegni, vi si viddero, per lo corso allhora grande dell'acque, andar quei loro edificij à trauerso ne' paludi; & per tal causa veggendosi quei soldati Francesi persi, à tal desperation si condussero, che (sperando saluarli meglio) tutti quasi si gettarono all'acque; ma trouandoui il fango molle, & per ciò profundandoui dentro, tutti quanti carichi d'arme, & lordi, & sporchi, vi restarono da nimici iui morti; onde poi si guadagnò quel canale il nome di Orfano, per il numero grande de gli orfani rimasti priui per questa causa de' loro padri, (& non, come si credono alcuni, da loro stessi, che vi perirono) che da prima era canal Arco nomato.

La nouella di tal sciagura rapportata à Pipino in Malamoco (doue egli era rimasto) colmo tutto d'ira, & di sdegno, se da' quei pochi seco rimasti dissolare quella città totalmente, & insieme Albiola, Chioggia, & Brondolo, & poi con essi si tornò con fretolosi passi à Rauenna; doue giunsero poco doppo anco gli Ambasciatori de' Venetiani, che iscusandosi del successo passato, & mostrando, che ingiustamente era stato persuaso à douer mouere contro di loro la guerra, onde con gran ragione s'erano opposti per mantenersi la vita, & preseruare la libertà alla lor patria; finalmente ne ottènero anco ragione uolmète la pace.

Hor hauendo ne' successi di questa guerra (perciò che molte altre cose seguirono) impatronitosi il Rè Pipino di tutti i luoghi di quella Prouincia Veneta, compresi nel vocabolo di Venetia nel numero singolare, (come già sopra s'è detto) diede causa à' suoi Scrittori (aggrandendo per adulatione i suoi fatti) di notare, che egli anco hauesse foggogata Venetia, cosa in uero (quanto à Rialto, & l'altre Islette contigue) molto falsa, & reprobata dal uero.

Venetia Trionfante.

Et di gratia mi si dica; Doppo partito Pipino, e' Francesi, qual vestigio, ò quale segno si rimase in questi contorni di questa soggettione? niuno certo, & non ne appare pur alcun minimo inditio.

Ma hò veduto in alcuni Autori, che un certo Marino historico molto curioso nello scriuere, raccontando di questo fatto così dice: Pipinus à Venetis offensus, exercitum contra eos ad portum Mathemauci misit. Et poca più abbasso segue: Ille videns se ciuitatem habere non posse, adiacentia, quæ potuit, loca vastauit, & vsque ad Ecclesiam Sancti Michaelis de Brondulo omnia comburendo peruenit, ipsamque cum monasterio igne consumpsit, & ciuitatem Venetiarum Nicephoro Imperatori Constantinopolitano relinquendam censuit.

Queste cose così egli scriue; ma mi do à credere certo, che l'horribile aspetto delle guerre in quei tempi, come a dire: Il moto d' esserciti terrestri, & maritimi, la desolazione della città di Heraclia, la rouina di tanti altri luoghi, lo incendio di tante case, il guasto di ogn' intorno dato per tutti quei lidi, & l'essere da Venetiani abbandonato Malamoco per ridursi à Rialto, mostrasse allhora qualche forma (ancor che falsa) di cattura, & soggettione. Ma la difesa, & mantenimento, che seguì di Rialto, così mantenne, & conseruò inuitta, & franca la signoria, & libertà de' Venetiani; sì come già, quando fù presa, & abbruggiata Roma dalla medesima gente Francese, il Campidoglio solamente saluandosi, & difendendosi, fu cagione, che la Romana dignità, & libertà si rimanesse in vigore. Et à punto, sì come quell' essercito, che offese Roma, si rimase da Romani quasi totalmente sconfitto; così questo, che offese Venetia,

netia, si rimase quasi tutto ò morto dal ferro, ò soffocata dall'acque. Se ben'anco di questa Vittoria de' Venetiani non si degnino i Scrittori Francesi farne alcuna parola, vergognandosi, che sì bellicosi popoli si rimanessero da potenza tanto inferior superati, & con tal danno, & vergogna.

Ma quanto aspetta alla libertà Venetiana, si concordano quasi tutti i Scrittori; attestando, che le città marittime dell'Istria, della Liburnia, de' Venetiani, & di Dalmatia fossero franche, & libere affatto dall'Imperio, & Imperator di Occidente; & coloro, che scriuon, meno ci dinotano, che con le dette immunità fosser lasciate alla potestà dell'Imperator d'Oriente; Ilche però non è vero, quanto allo stato de' Venetiani in queste Isolette di mare, et delle quali, altri che loro, alcun giamai, circa il dominio, hà hauuto attion, nè ragione.

Con la qual veridica narratione già detta, & che sarà anco qui abbasso con auttorità di Scrittori prouata, si sottrabe per cosa certa, che la città di Venetia, oue hora mantienfi il trono Ducale, & è formata di queste Isolette tutte con Rialto congiunte, è sempre stata dalla prima sua origine per sino ad hora libera, franca, & sui iuris, ne giamai ad alcun altro, sia chi si voglia, soggetta. Che, se bene le città conuicine con Malamoco anco insieme, allhora sedia del Doge, cadessero (benche per poco tempo) in potestà altrui, non però mai successe alla città di Venetia tal caso; ma d'ogn' hora s'è mantenuta libera, & intatta. Fù ben presa Padoa, Verona, Vicenza, & altri luoghi qui circostanti nel cōtinente, ma già mai si troua scritto, che Venetia trà queste lagune posta fosse presa, nè in potere di alcuno. Et con questo vengono risolti i dubij tutti, & le propositzioni da molti irragioneuolmente abbracciate, che Venetia fosse da Carlo Magno, ò da Pipino, ò da altri mai amministrata; perche allho-

Venetia Trionfante.

ra non era Venetia (cioè Rialto) ancora Sede Ducale, ma fu Statuita partito Pipino d'Italia, & il primo Doge ini creato fu Angelo Participatio l'anno 809. doppo la Incarnazione di Christo.

Circa poi ch'alcuni dicano (come di sopra) che Venetia da Carlo Magno fosse lasciata all'Imperator Constantinopolitano; dee saperfi, che da allhora, & molto tempo dopoi, erano Venetiani in guisa tale congiunti in amicitia, & beneuolenza con gl'Imperatori Orientali, (forse perche con le barche, & navi loro conduceuano in Costantinopoli, & di là in altre parti molte sorte di mercantie, con gran utile, & beneficio di quell'Impero) che per questo egli prendeva ne' bisogni prontamente la protettione di loro; preuedendo egli forse anco, che tante volte sariano essi difesa, & scudo per conseruar quell'Impero a' suoi posteri, come è ben spesso auuenuto, & già di sopra s'è fatta, & più di sotto si far à mentione. Et per questo facendo egli in lor fauore interuenir i suoi general Capitani, & armate contro Francesi, & che con quelli fu conuenuto, presuppongono questi Scrittori, che l'Imperatore dominasse, & fosse patron di ogni cosa. Ma che questo fosse mai uero, & che hauesse egli signoria dominante sopra Venetia, ò che Venetiani giamai come suoi vassalli facessero alcuna operatione, non può dirsi di certo.

Nè vi gioua per ciò allegarsi creatione di Protospatarij, di Protoseuasti, & altri tali titoli, & ne meno hauer ammesso di usar panni d'oro, copiar monete, & simili; che son segni solamente di amore, & beneuolenza; Et non essendo l'ambitione, nè la consideration sopra le materie di Stato, in quei tempi tanto in colmo, & rispettate come sono hoggidi; per l'uno gratiosamente si concedeuano, come in supremo grado di tutti i Principi; & si accettamano per gli altri senza pensar à significato di
sogget-

soggettione, ò d' altro obligo alcuno. Et in quanto al privilegio di coniar monete, seruiua solo, perche potessero le coniate in Venetia spenderfi anco nella giuridition di quel Prencipe. Che posso anch' io (per così dire) in casa mia stampar monete, ò medaglie (che è l' istesso) pure che non le spendi per la città, & non vi impronti l' imprese altrui. Et così allhora dentro in Venetia se ne coniauano, ma non poteuan però spenderfi nell' altrui giuriditione; che con quel priuilegio uenima concesso. Et questo è chiaro, & si offerua anco hoggidi, specialmente in Venetia, oue si ammettono solamente monete di alcuni Prencipi, & l' altre sono bandite. Talmente che non si può dire, che per tal priuilegio la città di Venetia fosse soggetta à quel Prencipe.

Ma chi dubita, che se alcuno fosse stato Dominatore di questa città, ne' suoi titoli non hauesse di ciò fatta mentione? che ueggiamo l' Imperatore, oltre l' Impero, nominarsi anco Rè, Duca, & Prencipe di altri luoghi; & il simile il Rè di Spagna, & tutti gli altri, che han dominio, ò signoria di paesi. Puonno Padoa, Verona, & altre città addimandarsi soggette, conciosia che si mandano da Venetia Rettori al loro gouerno; Ma ci mostri Scrittor alcuno, che altri Prencipi, Rè, Imperatori, ò suoi dependenti, habbin giamai gouernata Venetia, ò c' habbi usato ne' suoi titoli il nominarsi Rettor di quella; No' l' può fare perche non è uero.

*Vi è chi allega, & argumenta anco, che Pipino prendesse Venetia, ò sia Rialto, peroid che nel breue, che si leggeua d' intorno l' effigie del Doge Beato nel gran Consoglio eran notate queste parole: Fratris ob inuidiam Rex Pipinus in Riualtum venit: defendo patriam, sibi gratificatus; oue arguiscono dicendo; se uenne Pipino in Rialto, adunque segno è, che lo prese. Ma quella prepositione, in, non ha
quel*

Venetia Trionfante.

quel significato in questo luogo; ma significa contra; sì come i Latini usan di dire: In Tirānum, in hostes, in Verrem, cioè contro il Tiranno, contro i nemici, & contro à Verre, Et che ciò sia senza alcun dubbio, vien confermato dalle seguenti parole: Defendo patriam; Che se Pipino hauesse preso Rialto, come Beato poteua dire di hauer difesa la patria? che pur allhora difese, & con vittoria discipò tutto il nimico esercito nel canal Orfano (come di sopra s'è detto.) Et seguendo: Sibi gratificatus, dà ad intendere, che doppo partito Pipino, mandò Beato, & Venetiani suoi Ambasciatori, da quali fù il Rè placato; che conoscendo quanto ragioneuolmente s'hauean difeso, con loro si tornò in gratia, che significa quel, Sibi gratificatus.

Ma vn Scrittore, che io voglio allegare di natione Francese, & che hà scritto in lingua Francese, & hà veduto quanti Autori han sin' hora scritto delle cose successe nel Mondo, & à quei tempi, & inanti, & doppo, darà segno più che certissimo con quanta falsità dicano costoro, che Pipino prendesse Rialto; & è questo Fancesco de Belleforeste, che nel libro secondo del gran volume della Cosmografia vniuersale, si fa intendere di questa maniera: Charle Magne donna de grands priuileges aux Veniciens, au quel toutes fois ils furent ingratz, & inuoyerent ayde, & cachete à Nicephore Empereur de Costantinoble, qui estoit son enemy. Ceque Carle Magne ayant cogneù il commanda à sou filz Pepin, qu'il auoit constitué Roy in Italie, de le venger de ceste iniure. Par quoi Pepin leuà vn'armee contro les Veniciens, & le contraignit de fuyr in la mer à Riualto, ou il les vouluit assaylir, bastissant vn pont bien long;

mais

mais il fut retiré de son entreprinse par le tempeste, que suruint, & romput le pont.

Vedete come si accerta, che non giungesse in Rialto; ma però non vuol confessar esso Autore, che fosse sconfitto, & malmenato il suo essercito, come di sopra è narrato. Et Paolo Merola Belga, dottissimo, & giudicioso Scrittore, & che anch' egli hà veduto & letto (per quanto dalle allegationi sue si discuoopre) tutti i più illustri antichi, & moderni Historici, & Cosmografi, che habbino scritto sin' hora; nel suo volume della Cosmografia generale, & particolare, nel libro quarto della seconda parte, parlando di questa città, così conchiude dicendo: Ex quibus constat, vt Venetiarum vrbs hodie omnium vrbiū clarissima censeatur, & florentissima; Mundi Theatrum; commune totius Orbis Emporium; victrix, dominatrixque tot, tantorumque hostium; Adriatici Regina maris; Italici nominis gloria, decusque. Quæ, quamuis multa bella gesserit, variamque fortunam mille annorum spacio sit experta, in externi tamen hostis potestatem nunquam deuenit.

Et per tanto conchiuderemo ancor noi, che esso Rialto, ò città di Venetia non è mai stata soggetta ad alcuno, fuor che alli soli suoi Venetiani; & che è città nata libera, cresciuta libera, mantenuta sin' hora libera, & che co' l' fauore diuino si manterrà sempre tale.

Nell' anno 906. che gli Vngheri congiunti con Berengario Duca del Frioli, voleuano rovinare Rialto (che è tanto à dire, quanto Venetia) furono essi dal valor Veneto presso la bocca del Bacchiglione rotti, vinti, & sconfitti.

Nel 935. hebber vittoria Venetiani contro de' Triestini

D ricu-

Venetia Trionfante.

riuperando le rapite sue spose; da che si cagionò, che v'è il Prencipe ogn' anno la vigilia della Purification di Maria Vergine nel Mese di Febraio à visitar la Chiesa di S. Maria Formosa.

Nel 1004. si hebbe vittoria contro a' Mori in Sicilia, di là scacciandone quelle genti maluaggie, che hauean animo di depredarui ogni cosa.

Nel 1015. superando quelli d' Adria li costrinsero di refare il danno dato per loro à quei di Laureto, ò Loredò.

Nel 1023. fugarono il Rè di Croatia, che contro i patti danneggiaua nel Contato di Zara.

Nel 1058. in fauor dell' Imperator Greco sconfissero le genti Normanne.

Nel 1098. superando i Pisani in mare, ne acquistaronò molte galee, & presa Smirne, ne portaronò seco à Venetia il corpo di S. Nicolò Episcopo.

Nel 1102. in fauor de' Crocesignati hebber vittoria in Soria, con la presa delle città di Baruti, & di Sidone.

Nel 1110. ruppero Padoani alle Bebbe, & nel 1143. alla Tomba.

Nel 1145. superarono l'armata di Ruggiero Rè di Sicilia, & nel 1149. gli Anconitani, con presa di cinque galee, & di Guiscardo Capitano di quelle.

Nel 1177. nella giornata in mare, presso à Salbore nell' Histria in fauore di Papa Alessandro, con presa di Othone figliuolo dell' Imperatore, sconfissero la sua armata.

Nel 1204. furonò vincenti de' Genouesi in mare presso à Trapani, si come nel 1256. nel Porto di Acri, & nel 1262. presso Maluasia, con la morte del lor Capitano Grimaldo.

Ruppero parimente la lor armata nel 1265. presso à Trapani, & nel 1267. presso à Tiro, con la presa di otto galee.

Nel

Nel 1273. superando i Bolognesi li costrinsero à pacificarsi con honeste conditioni, & auantaggiose per Venetiani.

Nel 1352. presero molti vasselli de Genouesi, & specialmente due nauì cariche di pretiose merci, ch' eccedeuano di valore più di ducento mila ducati, & con nouanta persone nobili, che si condussero prigioni.

Nel 1371. superarono il Duca Leopoldo d' Austria, che era sceso in fauor de' Triestini.

Nel 1378. hebber vittoria contro Genouesi in mare, con la prigionia del Capitan Fiesco, di ventidue nobili, & d' altri al numero di ottocento.

Et li ruppero anco poi appresso Chioggia nel 1380. con la presa di dieci galee; Si come nel 1403. furono essi Genouesi pur sconfitti da Carlo Zen per la Republica presso il Giunco, con acquisto di dieci galee, & di molti prigioni.

Nel 1405. vittoriosi prendendo Padoa ne condussero à Venetia prigione Francesco da Carrara, & figliuoli, che vi moriron prigioni.

Nel 1429. ruppero Milanesi à Gottolengo, ricuperando gran preda, c' haueano fatta verso Bressa; & indi anco presso Maclò ne hebbero vn' altra vittoria.

Nel 1431. non lontano da Liorno si ruppe da' Venetiani l'armata Genouese, con la prigionia di Francesco Spinola, & di noue galee.

Nel 1446. à Casal maggiore s' hebbe vittoria de' Milanesi; & nel 1470. si fece gran macello de' Turchi alle Smirne.

Nel 1482. insieme uniti Venetiani con le genti del Papa, sconfissero l'essercito del Rè di Napoli sù quel di Veletri.

Nel 1497. trouandosi insieme con lor collegati, hebbero vittoria contro à Francesi presso à Sauona.

Venetia Trionfante.

Nel 1506. diedero molti danni con grandissima occisione a' Tedeschi su' l' Cadorino.

Et finalmente per sigillar le tante vittorie, (ch' egli è impossibile volerle tutte di una in una narrare) hebber vittoria come principali interessati contro de' Turchi presso a' Cruzolari l'anno 1571. con morte del general Capitano di essa armata Turchesca, & di vinticinque mila soldati, & trà essi di trentanoue Rais, cioè Gouvernatori di galea; Et si presero cinque mila prigioni, & ducento dieci galee, oltre le fracassate, che furono circa settanta; Ilche auuenne il dì 7. d' Ottobre, dedicato alla Beata Vergine, & martire Santa Giustina; onde il Doge per tale causa in questo giorno suol ogn' anno visitar la sua Chiesa; & si conferua per tal memoria d'improntarsi nelle monete d' argento essa Beata Vergine Giustina, con parole, che dicono intorno: MEMOR ERO TVI IUSTINA VIRGO.

Dell'acquisto per forza d'arme di molte città, luoghi, & popoli.



O si' palesi, & tanto note ad ogn' uno sono le forze, i commodi, & il valor congiunto insieme de' Venetiani, ch' egli è souerchio il voler raccontarle; Ma è ben vero, che chi giustamente considera la maniera, c' hanno tenuta in acquistar se le, & che tengono per mantener se le, dirà certo, che quanto hanno a' lor gran meriti è poco.

Furono soliti molti Prencipi (specialmente infideli) con la forza, & con la violentia di occupar, & acquistar si i paesi; ma in contrario Venetiani con l' amore, con la modestia, & con la gratitudine, & magnanimità, congiunte ad altre molte ver-

tù

tù singolari, hanno acquistatosi, & van conseruando il uolere, & la beneuolentia de' sudditi; in guisa tale, che la più parte spontaneamente, & di lor proprio moto, & uolere se li son sottoposti. E' ben uero, che alcune volte ne hanno costretti, & soggiogati per forza; ma è ciò occorso per sol colpa, ostinatione, & difetto di coloro, che ingiustamente leuando il capo uoleuano co' Venetiani compettere, o disturbar la loro quiete, & riposo.

Di questi, che sono per forza uenuti alla soggiettione della Republica, intendo primieramente di dire, & poi di quelli, che di uolontà propria si son dichiariti per tali.

Et però dando principio l'anno 934. hauendo li Comacchiesi danneggiato molto il tenere de' Venetiani senza uolersi quietare, ancora che fosser di questo amoreuolmente ammoniti, Orso Participatio allhora Doge assalendo co' suoi Comacchio, lo espugnò à uiua forza, & se lo fece co' suoi cittadini soggetto.

Nell'anno 972. non potendo il Doge Pietro Candiano hauer la patronia di alcuni terreni à lui concessi già per conto di dote nel territorio Opitergino, con gran gente assalendo Oderzo quello prese, & distrusse.

Nel 1171. discordando Venetiani con l'Imperator Greco, (ecco la soggiettione, che alcuni dicono, che hauessero Venetiani all'Imperio, che all'occasione fanno guerra contro esso, nè sono rimprouerati da' Scrittori, che facebero contro il uassallaggio; & non per altro che, perche mai fur uassalli, nè soggetti, ò sottoposti per obbedienza ad alcuno) posta insieme una grossa armata, ricuperarono le città di Dalmatia, che se gli haueano accostate; & si acquistarono oltre di questo la città, & tutta l'Isola di Chio.

Nel 1204. doppo bauer ricuperato Costantinopoli all'Impera-

Venetia Trionfante.

perator già scacciato; per l'ingratitude à loro usata, Venetiani co' Francesi s'acquistarono quella città à vna forza, onde si accrebbe al Ducal titolo anco quello di Signor della terza parte, & della mità di un' altro terzo di tutto l'Imperio di Romania.

Nel 1254. publicatafi in Venetia la Crociata contro ad Acciolino Tiranno di Padoa, spingendo à lui contro, s'acquistarono Pioue di Sacco; Et uniti co' l' Legato del Papa presero Padoa, che fù ridotta à questo modo nella prima sua libertà.

Nel 1260. s'impatronirono di Negroponte, cacciandone Alfonso di quello Signore, figliuol bastardo dell'Imperator Federico, che l'hauua per dote hauuta di Marula sua moglie figliuola di Bonifacio Veronese, & tenua co' l'Paleologo nimico della Republica.

Nel 1295. nelle guerre co' Genouesi acquistarono le Foglie vecchie; & l'anno dietro saccheggiarono Caffa.

Nel 1337. acquistata per forza d'arme la città di Padoa, la consegnarono à Marsilio da Carrara, secondo già eran d' accordo.

Et allhora (ò poco doppo) ne' Capitoli conchiusi con Mastin dalla Scala, s' hebbe la prima volta la città di Triuigi.

Nel 1375. acquistarono l'Isola di Tenedo presso Troia, contrastando co' Genouesi.

Nel 1378. presero Cataro saccheggiandolo, & vi lasciarono per sua difesa un presidio; & seguendo con l'armata si acquistarono anco la città d'Arbe, & altre vicine in Dalmatia.

Nel 1380. Tadeo Giustiniano andando con vasselli, & galee verso la Puglia, fe' l'acquisto di Grado.

Nel 1430. guerreggiandosi contro il Duca di Milano, à forza, presero il luogo di Casal maggiore.

Nel

Nel 1432. ebbero à forza Soncino, Bardelano, Ruminengo, & Fontanella; & s'impatronirono di Valcamonica, & di Valtellina; tutto che per poco tempo le potesser godere.

Nel 1440. liberando d'assedio la città di Bressa, s'impatronirono di Salò, di Collusano, di Gauardo, di Calcinato, & di Bagnoli; & poi di Bregnano, Triuillo, & Reuoltellò; & insieme quasi ad un tratto di Peschiera, ma però con Starui intorno quattro giorni all'assedio. Et allhora anco acquistaron gli Orzi nuoui.

Nel 1482. guerreggiandosi contro à Ferraresi, soccorsi da' Napolitani, & da' Milanesi; si acquistaron Melara, & Castel nuouo; & poi anco la città d'Adria, Comacchio, & altri luoghi d'intorno, de' quali, altri per forza, & altri per volontà lor s'arresero. Acquistando parimente Castel Gulielmo, Rouigo, Lendenara, la Badia & altri Castelli in Polesene, & Figarolo anco appresso, tutto che con qualche fatica.

Nel 1480. presero Monopoli città di Calabria, guerreggiandosi contro il Rè di Napoli; & s'ebbero anco Carito, & Rachalisca, con altre terre vicine.

Nel 1500. con il soccorso de' Spagnuoli, guerreggiando co' Turchi acquistaron l'Isola della Cefalonia, & poi anco si prese Megara.

Nel 1527. co' Francesi presa Pauia la saccheggiarono.

Altri acquisti di città, & luoghi innumerabili per forza presi potrei qui contare, ma mi bastano questi pochi, che dimostrano con quante forze, & con quanto ardire, & potenza, nelle occasioni auuenute, habbino i Venetiani per sempre custodita, & ampliata la giuridition del Dominio loro, senza tema di verun Potentato.

Di

Venetia Trionfante.

Di quei luoghi, città, & popoli, che si sono volontariamente sottomeffi al Dominio Veneto.

HOR perche (come già dissi) han Venetiani la maggior parte de' loro sudditi volontariamente, & pacificamente acquistati, mediante la bontà, & giustitia loro, & l'altre doti, & heroiche virtù, di che sono essi per la più parte marauigliosamente dotati; conciosia che soglion più queste, che non sogliono l'arme valere; onde Pirro Rè de gl' Epiroti ragionando di Cinea famosissimo, & eloquentissimo Oratore, & Filosofo, soleua dire, che haueua Cinea più assai città co' l' suo bel dire acquistate, che non haueua egli con l' arme.

Et per queste virtù hanno veramente Venetiani più d'ogni canto, & d'ogn' hora il lor Dominio accresciuto; Et si vede l'anno 996. quando ancora non haueuano estrema potenza; che allettate dalle virtù, & dalla giustitia, & equità, specialmente conosciute in ciascun di quelli, che reggeuano essa Republica, quasi tutte le città di Dalmatia spontaneamente si dichiararono loro soggette: Et Parenzo fù la prima, che accettasse essa Signoria, seguitandola d'un volere Pola, Zara, Belgrado, Traù, Spalato, & altri luoghi; cosa che anco mostra segno della libertà di Venetia; che non era all' Imperatore Greco soggetta, di cui prima erano queste città, come s'è inteso di sopra. Si mostrarono ritrose alquanto Ragusi, & Lesina; ma non prima giunse à loro vista l'armata Venetiana, che s'arresero anch'esse tosto; Et allhora hebbe principio ad hauere il Doge il titolo di Venetia, & della Dalmatia. Le qual città, & la qual Prouincia, se ben doppo per molte volte siano state da altri

Pren-

Principi occupate, pur in fine son ritornate, & se ne viuono dinote, & fide, sotto il vessillo di così santa Republica.

Nel 1139. quei di Fano, città nella Marca d' Ancona, molestati da Rawignani, & da quelli di Pesaro, si sottomiserò al Dominio Veneto, con tributo di dare ogni anno, per hauere difesa.

Nel 1204. per la presa di Costantinopoli, nella diuision co' Francesi di quell' Impero, ebbero in parte l' Isola di Corfù, & altre intorno, con le città di Galipoli, Modon, Coron, & Durazzo; & in oltre il Regno di Candia (ben che sotto forma di acquisto per prezzo) fù lor concesso dal Marchese Bonifacio di Monferrato, & egli fù perciò dall' Imperator intitolato Rè di Salonichi.

Nel 1307. hauendo aiutato Fresco da Este figliuolo (benche bastardo) di Azzo Marchese, ad acquistarsi Ferrara, & hauendo costui molto offeso que' suoi proprij popoli, Ferraresi diedero essa città a' Venetiani, che vi posero Gio. Soranzo per defensore; tutto che per questa causa iscommunicati dal Papa, bisognò lasciarla stare, & consegnarla al Legato di S. Chiesa.

Nel 1403. Trouandosi la città di Vicenza assediata dal Carrarese, i Vicentini chiamarono Venetiani per loro difesa, dichiarandosi con la città sudditi loro, & ne furono anco saluati.

In quell' anno parimente si dichiararono per soggetti della Republica quei di Ciuidal di Belluno, et quei di Feltre, con Este, Cittadella, Bassano, Asolo di Triuigiana, & altri luoghi d' intorno; li quali benche siano (come hò già detto) alcune volte poi, & da gl' Imperiali, & da gli Vngheri, & da Arciducali, & da altri Principi à viua forza occupati, ò costretti per meglio ad arrendersi, pur nel fine son tornati, & così viuono dedicati, & fedelissimi al nome Venetiano.

E Nel

Venetia Trionfante.

Nel 1416. la città di Udine, essendo in controuersia co' l' Patriarca d' Aquileia aiutato dal Rè d' Ungheria, si fè suddita de' Venetiani, & fù accettata, & insieme mantenuta, & difesa.

Nel 1430. Salonichi città nella Grecia fù assegnata a' Venetiani da Andronico Paleologo Despota, uno de' sette figliuoli dell' Imperator Emanuello, per non poter guarentarla.

Nel 1441. essendo Rauignani accortisi, che voleua Ostasio da Polenta loro Signorribellarsi, & dar la città al Duca di Milano, solleuandosi contro di lui, sottoposero quella città a' Venetiani, & fù Ostasio confinato in Candia.

Nel 1447. Ancona, in tempo delle guerre co' l' Duca Filippo di Milano, alzando la bandiera di S. Marco, si dichiarò dalla parte della Republica.

Et (essendo l' anno stesso quel Duca morto) Lodi, & Piacenza s' accostarono parimente di commun volere a' Venetiani.

Nel 1449. Crema si dedicò alla Republica Venetiana soggetta, quando per opra de' Venetiani si pacificarono insieme lo Sforza, & i Milanesi.

Nel 1460. comprarono Venetiani dal Paleologo Imperatore à prezzo le città di Lepanto, di Napoli, & di Maluasia.

Nel 1464. ebbero ancò à nome della Republica l' Isola di Lenno da Ceminio Corsale, disfidandosi egli di poter mantenerla.

Nel 1481. Veglia fù donata a' Venetiani dalla fameglia Frangipane, che da alcuni vien nominata Schinchinella che ne era patrona.

Nel 1489. l' Isola, & Regno di Cipro per concession della Regina Caterina Cornara, appoggiata alla volontà del marito, venne in poter de' Venetiani.

Nel

Nel 1494. Nisfia Isola nell' Arcipelago si sottopose al Dominio Veneto volontariamente.

Nel 1496. nella Lega, che fece la Republica co'l Rè Ferrando di Napoli, si hebbero le città di Trani, Branditio, & Otranto; che però poi si lasciarono volontariamente (per euittar maggior mali) all' Imperator Massimiliano.

Nel 1498. hauendo hauuto per deditioe la città di Cremona, & la Rocca anco, fù per tal causa Pietro Antonio Battaglia creato nobile del maggior Consiglio.

Nel 1503. fù la città d' Arimini da' Malatesti fratelli Signori di quella, rinunziata a' Venetiani; & s' acquistò anco allhora la città di Faenza, che dal Borgia nimico di Santa Chiesa era già stata occupata.

Nel 1506. con la presa, che fè l' Aluiano nel Friuli della terra di Cremons molto forte, quei Castelli d' ogn' intorno posti, tutti quanti s' arresero; & Pordonon, perche fù la prima terra con l' imbasciata ad offerirsi, fù accettata perciò come amica; Et allhora parimente si hebbe Goritia, Belgrado, Duino, & Vipao. Et da mare con l' armata assalendosi la città di Trieste, l' espugnarono con gran danno, & mortalità di quei cittadini; Et s' arrese anco poco doppo Pisina con altri sei Castelli di quella Regione.

Nel 1526. in tempo del sacco di Roma, quei di Cernia, & quelli di Rimini sottoposero le lor città a' Venetiani, come a' quelli, che conosceuano esser più atti nell' occasione di guarentarle.

Altre molte somiglianti deditioe potrian scriuerfi, che sono infinite, ma rimetto i Lettori all' Historie, che à me basta bauer fatto mentione di queste.

Venetia Trionfante.

De' notabili, & heroici gesti, & delle gloriose
memorie de' Venetiani.



SONO Stati Venetiani sempremai per loro natura di grand' animo, grand' ardire, & di gran valore dotati; & nell'occasioni han dimostrato esser ne' pericoli forti, nella fede costanti, nella giustitia incorrotti, & nella munificenza essemplari, & adorati insieme insieme di tutte quelle vertù, che à chi regna, & hà Dominio, & Signoria, si conuengono; sol hauendo per loro oggetto l' Honestà, la Carità, la Giustitia, & la Religione, con l' offeruanza de' diuini precetti; Et per questo sono più ogn' hora giti auanzandosi di gloriosa fama. Et à pena fù edificata, ò più tosto dato principio ad edificarsi questa degna città di Venetia, che di subito incominciò à meritare, & ad essere, & gradita, & venerata da ogn' vno; & à gara molti Prencipi l' adornarono di qualche bel dono.

Nell' anno 803. essendo fatta la diuision dell' Impero tra Carlo Magno di Occidente, & Niceforo di Oriente, fù dichiarato questo Ducato Venetiano essente, libero, & non soggetto ad alcuno di loro; sì come s'è poi sempre conseruato sin' hora; & con proprie leggi sue si gouernaua, & reggeua; & di questo, Gio. Nauclero historico Alemanno nel terzo volume delle sue historie nella 27. generatione, doppo hauer nominato il Ducato di Beneuento libero, & non soggetto ad alcuno de i due Imperatori, dice: Et Veneti pariter in Italia altera parte, & si Greco magis consentiebant, quàm Romano; non tamen in illius potestate erant. Et più abbasso poi scrive: Nicephorus Constantinopolitano Imperio as-
sum-

sumpto, anno salutis 803. misit fēderis instaurandi causa Legatos ad Carolum in Germaniam, vbi caurum est; Quod Veneta vrbs maritima, vtrumque Imperatorem reuerita, proprijs vteretur legibus; siue bello, siue pace neutrius partis censeretur . *Da che si caua che, se bene per auanti inchinauano à fauorir all' Imperator Greco, non però eran suoi sudditi, nè obligati ad alcun vassallaggio.*

Nell' anno 817. l' Imperatore Leone fece dono al Doge Angelo Participatio primo Doge in Rialto del sacro corpo di San Zacheria, con alquanto della veste di Christo nostra Signore, & del Legno della Santissima Croce; qual reliquie si collocarono nella Chiesa ad esso San Zacheria dedicata, che esso Doge se fabricare à quei tempi.

Nell' 827. hauendo il Rè de' Mori deliberato fabricarsi vn Palazzo, & perciò mandato à pigliar pietre in diuerse parti, le più pregiate, che si potessero hauere; hauuto nuoua, che nella Chiesa di S. Marco in Alessandria, della sua giuridittione, se ne trouauano di molte belle, & pregiate, ordinò (senza pensarui) che le fossero di là leuate; cosa anco, che fecero i suoi con gran spiacere de' Christiani, & specialmente di Stauratio monaco, & di Theodoro prete, amendue Greci, che hauean cura della detta Chiesa, & custodiuano con ogni diligenza possibile le cose Sacre di quella, & in particolare il santissimo, e venerando corpo dell' Euangelista. Hor auuenne, che in questi tempi vn certo Rustico da Torcello, & Buono da Malamoco Venetiani giunsero con vn lor naue in quelle parti, spinti dalla furia del vento; tutto che contro il publico editto; per ciò che hauendo Saraceni fatto gran danni alla Christianità, & specialmente all' Imperator Greco fauorito da' Venetiani, era perciò stato per leggi prohibito in Venetia, che alcuno de' suoi sudditi potesse apportarsi

Venetia Trionfante .

zarsi in quelle parti, nõ volendo con quei Mori hauer amicitia, nè pace . Questi due veduta l'occasione, & conosciuto quanto dolor sentiuano quei custodi della già detta Chiesa, nel veder rouinar quella fabrica per cauarne le più rare pietre, cominciarono con promesse, & con offerte di doni à tentarli, che lor desfero il corpo di S. Marco. Si mostrarono i due monachi da principio molto renitenti, & schiui, riputando quasi sacrilegio, il leuare da doue staua quel santissimo corpo; ma perciò già non cessarono Buono, & Rustico d'importunarli. Hor auuenne (forse prouidenza diuina) che mentre vn giorno tra lor ragionauano di questo, & che l'vna parte addimandaua, & l'altra ricusaua di dare, fu da quelli, c'hauean la cura di sceglier le pietre, per il Rè, sul viso loro, gettato à terra vna parte di detta Chiesa da quel canto, oue essi stauano, per leuarui di là alcune pietre; ilqual dishonesto spettacolo tanto commosse le menti de' guardiani, aggiuntai l'istanza che maggiore perciò faceuano Rustico, & Buono, che assentirono, contentando per certo prezzo di assegnarli, & darli in mano quel sacratissimo corpo; & così poi anco esseguendosi gli lo posero inuolto dentro ad vna gran sporta, ammaestrandoli di quello, che douessero à chi lor dimandasse risponder . S'inuiarono dunque lieti i Venetiani portando così grato peso alla naue, quando per camino fu da molti lor dimandato ciò, che là dentro reccassero; à quali essi rispondeuano, che era Ganzir; (che significa in quella lingua carne porcina) onde erano perciò senza altro lasciati passare; essendo proibito à quei popoli di mangiar simil carne; & per questo non si curauano, che da lungi fosse portata . Giunti i nostri à saluamento alla naue, in lei posero la santa reliquia, & rizzandole velle à venti, se ne vennero verso Venetia; nel qual viaggio anco ne occorsero alcuni miracoli, ma io non voglio
quelli

quelli ridire, per non essere troppo lungo; basta solo, che giunti à Venetia, fù quel corpo con gran venerazione raccolto, & dal Doge Giustinian Participatio, al padre Angelo nel grado successo, fù risolto di fabricar una Chiesa nel canton del suo palazzo, & dedicarla al Beato Euangelista, riponendoui esso preciosissimo corpo; ma non hauendo ciò potuto per l'immatura sua morte compire, ordinò per testamento, che à spese della sua heredità douesse farsi; & così fù fatta poi da Giouanni Participatio suo fratello, & successor nel Dogado.

Nel 859. Papa Benedetto venendo à Venetia fece dono alla Chiesa già detta di S. Zacheria delli venerabili corpi di S. Pancratio martire, & di Santa Sabina.

Nel 997. essendo datefi alla Republica molte città di Dalmatia per conuentione co' l' Rè Croatino, s' aggiunse il titolo al Doge Veneto anco di Doge di quella Prouincia; & poi nel 1084. fù accresciuto con licenza Imperiale anco della Croatia.

Nel 1123. essendo il Doge Domenico Michele con l'armata à fauore de' Crocesegnati in Soria all'assedio di Tiro, & udito che mormorauano i suoi colleghi, publicando; che all'arriuo, che s' aspettaua di gran numero de' nimici per soccorrere gli assediati, hauean risolto i Venetiani per loro saluo montar su l'armata, & con quella allontanandosi dalla riuà ricouerarsi in sicuro, lasciando gli altri soli al periglio eminente; per lauarfi cotesta macchia di honore fè sbarcare, & portare in terra tutti gli armizi, remi, velle, & altri così fatti stromenti, che seruono al nauigare, & quei porre nanti i piedi del Patriarca Hierosolimitano; & con questo certificò la sua gran fede, & la lealtà; onde fù ciascuno contento. Indi assalendo tutti quanti insieme la città, quella presero in pochi giorni.

Nel 1125. portò questo Doge Michele nel ritorno, che fè à Venetia

Venetia Trionfante.

Venetia con la sua armata, il corpo di S. Isidoro martire, leuato da Chio, & per lui guadagnato, insieme con la pietra, sopra la quale già sedè Christo mentre egli predicaua tra Tiro, & Sidone; che alcuni vogliono sia l'istessa, sù la quale volle Abraham sacrificare il figliuolo, & sù dove si trouaua il gran Patriarca Mosè, quando hebbe le sante Taouole della legge da Iddio.

Nel 1149. fù fabricato la Torre, ò sia il Campanil di San Marco dirimpetto al palazzo Ducale, opera bella, & mirabile. Dicono che questo così alto edificio sia posto sopra fondamenta di tanta profondità, che quasi sia maggiore la spesa fatta in quello, che stà nascosto, che in quello, che fuori si vede. La cima con piramide sua è di oro puro risplendente, & si leua à tanta altezza, che non solo d'indi si può vedere tutto quello, che si contiene nella città; ma verso Levante, & mezzo giorno si scuopre lontano gran tratto di mare; in maniera sì fatta, che à quelli, che nauigano di quà dall'Istria, & Dalmatia, per venticinque miglia, & più, à guisa di salutifera stella lo splendor si dimostra. Gira questo edificio presso terra per ogni lato quadrato sessantadue piedi; & in altezza è sin' al primo suolo cento sessantaquattro piedi, & di quindi all'Angelo, che vi stà nella cima, cento cinquanta due; il qual Angelo (che fù posto l'anno poi 1517.) è alto sedeci piedi, fatto di legno, ma coperto tutto di rame dorato à guisa di dare la beneditione; & è in modo confitto sopra ad un perno di ferro, che si volge d'intorno ad ogni mossa di vento, & con la mano, che benedisse, accenna da qual parte esso vento ne venga.

Nel 1162. guereggiandosi contro Vlrico Patriarca d'Aquileia presso Grado, attaccatasi con l'armata Forlana (dove era esso Patriarca per principal capitano) horrenda, & fiera battaglia,

glia, & restando Venetiani con la vittoria, fu anco preso esso Patriarca con dodici de' suoi Canonici, & molte altre persone di conto; che condotti à Venetia tutti, se vollero riacquistare la perduta lor libertà, ne promisero dar in perpetuo per tributo ogni anno da carnevale un toro con dodici porci; & fu statuito, che tali animali s'occidessero sù la Piazza di S. Marco il Giouedi grasso alla presenza del Doge, & della Signoria.

Nel 1177. hauendo Venetiani, comandati dal Doge proprio Sebastian Ziani, in fauore di Papa Alessandro sconfitta l'armata, & preso Othone figliuolo dell'Imperator Federico Barbarossa, onde si pacificarono in Venetia detti Papa, & Imperatore; volle il Pontefice per tal vittoria, che dal Doge con un anello fosse sposato in cotal giorno ogni anno (& era il dì dell'Ascension del Signore) il mare Adriatico; pronunciando il detto Doge per nome della Republica, ò più tosto confirmandolo, per Signore, & dominatore di quello; Perciò che già per auanti lo dominauano Venetiani, & per questo è da gli Historici, & da' Cosmografi addimandato con il nome di Colfo di Venetia, quasi di ragion della Signoria de' Venetiani. Et anco allhora hebbe esso Doge la preeminenza di portar nanti à lui ne' dì solenni il cereo bianco. Et hauendo accompagnato esso Pontefice con l'Imperatore in Ancona, ne hebbe in dono l'ombrella, le trombe d'argento, & gli otto stendardi di variati colori; & parimente il seggio, e' l'guanciaie, che suol portarsi dauanti; con l'autorità anco di potersi dal Senato Veneto, come ius patronato, eleggersi il proprio Vescouo, che dopoi, mutato il nome, hà ottenuto la Patriarcal dignità.

Nel 1204. essendo Venetiani co' Francesi diuenuti Signori di Costantinopoli, & accresciutosi titolo al Doge, di patron d'una terza parte, & della mità d'un altro terzo di tutto il Do-

Venetia Trionfante.

minio di Romania, conseguirono (che nel ritorno condusser feco à Venetia in segno di così grande, & felice acquisto) i quattro cavalli dorati di bronzo, che hora si veggiono posti sul colmo della Chiesa di S. Marco sopra la porta maggiore, già fabricati per ordine del popolo Romano, quando Neron hebbe vittoria contro i Parti, & gli furono dedicati, & posti nell'arco sacrato al suo nome, & tiravano la quadriga del Sole, come si vede nel roverscio di alcune sue medaglie scolpito. Furono questi da Roma portati in Bisantio da Costantino Imperatore, allhora, che tradusse l'Imperio nell'Oriente, & posti nell'Hyppodromo, doue si stettero sino à questi tempi, che come è detto, furono portati à Venetia, & posti allhora nell'Arsenale; ma doppo un lungo tempo, conosciuta la sua bellezza, furon posti doue si veggono; & scrive Antonio Stella, che sono opera di Lisippo famoso Scoltor di quei tempi, donati poi à Nerone da Tiridate Rè de' Armeni.

Ne leuarono anco di Costantinopoli allhora per condur à Venetia quell'effigie di Maria Vergine tratta dal naturale di mano dell'Euangelista S. Luca, che ancor era Pittor eccellentissimo, & si serua nella Chiesa Ducal di S. Marco; la quale soleua l'Imperatore, qual volta desideraua impetrar da Dio gratia alcuna, far portare in processione solennemente, seguendola egli con tutto il Clero; per lo che hauuta la Venetiani, essi ancora seguendo quel santo istituto, sono soliti, così in tempo di guerra, (per impetrarne, ò vittoria, ò pace) come in tempo di quiete, (per conseguirne il sereno doppo le piogge, & doppo l'asciutto le acque) & per la salute de' popoli in tempo di peste, ò d'altre calamità; & in fine volendo qualche licita gratia da nostro Signore, farla portare in procession solenne con grandissima veneratione.

Si

Si hebbe oltre ciò à detto tempo quella Croce fatta in due gradi, conseruata nel medesimo luogo della Chiesa di S. Marco, che in sè rinchiude del santo Legno della Croce di nostro Signor Giesu Christo, fatta alla Patriarchina; & era quella, che si faceua portar già dauanti il Patriarca di Costantinopoli, posta sù la cima di vn' hasta; & si usa la sera della Epifania nel benedire le acque.

Fù anco portato da questa espeditione in Venetia il capo di S. Gio. Battista, la Cathedra di S. Marco, (secondo alcuni) & quei tanti vasi di gioie, & pietre pretiose, che nel thesoro si veggiono in vn' armaio ben grande, quali dicono esser già stati della credenziera dell' Imperator Costantino.

Et finalmente, per lasciar le altre cose, fù anco portato di là in Venetia à quei tempi l' ampola del Sangue miracoloso, che in pur stà anco riposta, & si mostra la sera dell' Ascension del Signore alle donne, & la sera del Giouedi santo à gli huomini, con grandissima veneratione, & concorso; del qual Sangue, per narrar la sua vera origine, dico. Che regnando in Constantinopoli Costantino il giouane Imperator, & Irene sua madre, in Baruti città di Soria ritrouandosi allhora gran numero di Hebrei, che per la gran quantità albergauano in tutte le parti di quella indifferente, occorse il caso; che hauendo vn certo Christiano preso trà l' habitazioni di molti di loro vna casa ad affitto, & portandoui la poca robba, che haueua, & trà questa vn' imagine di nostro Signore molto à lui cara, quella ripose egli vicina al letto, doue soleua dormire; ma in vn luogo alquanto oscuro, oue faceua le sue preci. Hor doppo vn tempo, che non li parue più di continuar uiu in stanza, ritrouatosi vn' altra casa, portò in quella tutto il suo hauere, et ogn' altra cosa, fuor che l' imagine Santa, la quale (forse per uolere d' Iddio) si scor-

Venetia Trionfante.

dò di levar seco; onde rimase doue già prima era posta. Partito egli, tolse à pigione quella sua casa un Hebreo, & vi si venne à stantiare, & senza por mente à quella santa figura, vi dimorò alquanti giorni; in capo à quali hauendo egli condotto seco à pranzo un altro Hebreo gran suo amico, mentre attende à far preparar le viuande, venne à caso da costui vista quella imagine santa; onde pieno di marauiglia, non sapendo che altro pensare, fè giuditio, che fosse l'amico diuentato Christiano, & che per tema, & paura non osasse di palesarlo; la qual cosa parendo à lui reccar grã scandalo per la lor legge Hebraica, chiamatolo à sè glie ne fece un ribuffo grande, & partendo lo palesò à suoi Rabini. Questi udito coteſta cosa, & volendo co' propri lor occhi veder, & chiarirſene, se n' andarono con gran furia à trouar quell Hebreo à casa, accompagnati dall' accusatore, che loro mostrò quella figura di Christo; per la qual cosa, volendo essi sapere dall' habitator della casa la vera origine di questo negotio, & hauendo egli il tutto narrato, come era, & scolpatosi della imputatione; considerataſi da' Rabini così bella occasione di mostrar l' odio peruerso, c' hanno à Christo, & à suoi deuoti, consultarono di un parere, & si risolfero di voler dar ad essa imagine tutti quei stratij, & martiri, che già furono à Christo dati dalli lor precessori quando il posero sopra la Croce. Et così quei scelerati, dappo mille sputi, & guanciate, & doppo hauer coronata essa imagine di corona di spine, & acerbamente flagellata, & schernita; dappo hauerla confitta in Croce, & portole per infino l' aceto, e' l' fele; presa un' acuta lancia, si sforzarono di trapassarle il costato. Ma volendo nostro Signor Iddio mostrar anch' egli quanto siano vere le cose dette di Christo da' beatissimi Euangelisti, & con li effetti anco rinouarle, fè ad un punto (come nella morte di Christo già auuenne) che così

allhora

allhora si turbò l'aria, s'oscurò il Sole, & tremò la terra d'intorno con spauento grandissimo de' crocifixori; & dalla ferita di esso costato si uiddè uscire sangue, & acqua miracolosamente. Di tal miracolo stupiti quegli Hebrei principali, fecer subito portare un vaso, & sottoponendolo à quella ferita, lo riempirono di quel miracoloso humore, & da quindi s'immaginarono di sperimentare, se col tocco di quello ne seguisse miracolo alcuno, come i Christiani asseriuano, che le cose di Christo hauean potere di farne; & però fatti congregare nella lor Sinagoga molti infermi di diuerse sorti; il primo in chi si fece l'esperienza fù un certo vecchio nato paralitico, il quale non sì tosto fù unto, & tocco dal pretioso Sangue, ch'uscì dal letto sano, & cominciò à laudare, & glorificare il Signor Giesu Christo; & l'istesso auuenne poi à quanti infermi furon dal Sangue toccati. Veduto quelli Hebrei un tanto miracolo, accorgendosi, che ueramente è Giesu Christo il Salvatore del Mondo, promesso da' Santi Profeti, tutti humili, & pentiti del mal commesso, si riuolsero à creder in lui, & rendendone à sua Maestà gratie infinite, presero tutti il Battefimo santo, & ne diuenero buoni Christiani. Di questo Sangue essendosi empite diuerse ampolline di christallo fatte à posta, ne fù mandato à diuersi Prencipi di Christianità, sì come questa, che hora si ritroua in Venetia, fù mandata all'Imperator di quel tempo in Costantinopoli, che dopoi (come si è detto) per la presa di quella città fù trasportata in Venetia. Et è questa la uera historia di questo Sangue, raccontata nelli Opuscoli di S. Athanasio, & confermata da Domenico de' Domenici Uescouo di Torcello nel suo trattato de Sanguine Christi, da Gasparo Contarini Cardinale nella sua Somma de' più illustri Concilij, & da S. Tomaso nella terza parte della sua Somma; et si uede pienamente nella quarta sessione del secondo Concilio Niceno

Niceno

Venetia Trionfante.

Niceno, doue è registrato di parola in parola tutto il sermone di S. Athanasio, che ragiona di questa materia.

Nel 1216. in tempo di Pietro Altisiodorense Imperator di Costantinopoli, essendo egli stato preso, & posto con inganno prigione da Theodoro Lascari, oue anco egli morì poi; Venetiani hebbero il peso, & la cura sempre trà questo tempo di custodir, regger, & guarentar la città di Costantinopoli, oue staua per Podestà Giacopo Thiepolo gentil huomo Venetiano.

Nel 1252. per la presa di Acri in Soria fur portate nel ritorno à Venetia quelle due colonne intagliate, che stan poste nella publica piazza, oue congiungonsi il palazzo, & la Chiesa, & l'addimandano il Broglio.

Nel 1254. hauendo Venetiani preso Padoa in fauor del Legato del Papa, & quella ridotta libera, sì come era da prima, auanti che Acciolino la signoreggiasse; in ricompensa di questo hebbero da Papa Alessandro concessione, che'l Primicerio della Chiesa di S. Marco usar potesse la Mitra, & il Pastorale; potesse dar la beneditione al popolo, & donare indulgentia di quaranta giorni, & nella sua Chiesa tenir ordinatione.

Nel 1280. in tempo del Doge Giouanni Dandolo fu principiato à stamparsi il Cechino d'oro di tal bontà, & tal finezza, che molti Prencipi, & Christiani, & altri ancora si prouarono d'imitarlo; & ne hò io veduti stampati in Roma, & anco à Rodi, con il medesimo impronto, & dall'una, & dall'altra parte; ma in quel di Roma, oue suol dire il Venetiano M. Antonius Memmo Dux, & Sanctus Marcus Venerus; diceua quello, Senator Urbis, Sanctus Petrus; & dall'altro canto, in vece di Sit tibi Christe datus, qui tu regis iste Ducatus; diceua il Romano, Roma caput Mundi, S. P. Q. R. Et quel di Rodi nominaua il gran Mastro de'

Caua-

Cavallieri, & S. Gio. Battista suo protettore. Et di questi hò voluto qui dire, perche alcuni (veduto il Romano, con imprimerlo anco in carta) han discorso varij lor cheribizzi; ouè io dico, che furon stampati solo à concorrenza; ma veduto non poter riuscite, han poi lasciata l'impresa. Et non è questa inuention, & resolution mia, ma mi trouo alcune Croniche antichissime in bergomena (alcuni vogliono, che sian di Bonintendi già Cancellier grande, & altri di un Lorenzo del Monaco, che fu pur anch' esso con quel titolo di Cancellier grande, ma nel Regno di Candia) oue si leggono latinamēte queste formali parole: Hic Dux primo fecit cudi felicissimo euentu pulcherrima numismata auri, quæ dicuntur Ducati; qui obscurauerunt famam numorum aureorum ceterarum nationum; in tantum vt nonnulli Principes Christiani, & Pagani, moti fama perfectionis ducatorum eorumdem, ad eorum figuram cudi fecerunt aureos infinitos.

Nel 1379. primi usarono Venetiani nella guerra contro Genouesi di Chioggia le artiglierie:

Nel 1411. ebbero li Vangeli scritti di propria mano dell' Euangelista San Marco, lor mandati da Ciuidal d' Austria, nominato hora di Friuli.

Nel 1450. fu il Beato Lorenzo Giustiniano, di Vescouo Oliuolense, ò sia Castellano, creato dal Sommo Pontefice col titolo di primo Patriarca Veneto.

Nel 1461. hauendo Papa Pio II. gran desiderio di por insieme un' essercito numeroso per terra, & un' armata potentissima in mare per andar contro a' Turchi, & procurar il loro estermio, & rouina; & di ciò scritto, & mandato Messi à tutti i Prencipi di Christianità; primi furono i Venetiani ad offe-

Venetia Trionfante.

offerirsegli pronti; onde scriuono, che egli dicesse colmo di gaudio nel Concistoro di tutti i Cardinali queste parole: Benedettisiano i nostri figliuoli Venetiani; sia benedetta la loro così buona, & santa intentione; & à Dio piaccia di benedire quella Christianissima Republica, & soccorrerla ne' bisogni, & specialmente concedendole la vittoria contro de' Turchi.

Nel 1467. venendo à morte Georgio Castriotto detto Scanderbegh, quello così famoso guerriero, & tanto temuto da' Turchi, che à sentire il solo suo nome si fuggiuano gli eserciti intieri; ne lasciò per suo testamento raccomandati alla Republica Venetiana il figliuol suo nominato Giouanni, & insieme lo Stato suo; beneficiandola anco per ragion di legato di molte cose di prezzo.

Nel 1472. Giacopo Rè di Cipro ritrouandosi nel letto infermo, & non fidandosi di alcun' altro, raccomandò alla fede sola de' Venetiani la moglie allhora grauida, con quello, che di lei poi nascesse, & insieme anco il suo Regno; onde poi nato, & morto il bambino, & non cognoscendosi la Regina atta al gouerno, adherendosi alla volontà del marito, lasciò il Regno sotto la cura della Republica Veneta, & ella si ridusse per far sua vita in Venetia, di doue ella era natia; Ma fu promistole di modo, & mezzi di poter mantenersi conforme al Regal suo grado mentre durò la sua vita.

Nel 1497. trouandosi l'Imperator Massimiliano in Tortona, per acquietar i tumulti grandi, & dissension d'Italia; & essendoui Ambasciatori diuersi de' Prencipi, vi successe, che incontrandosi per la strada gli Ambasciatori Venetiani con quei di Fiorenza, & hauendoli salutati per debito di creanza, & di cortesia, non però ne hebber da questi una parola, & nè

manco

manco un minimo cenno in risposta ; ma rozzamente passando oltre , dimostrarono di tenere di ciò poco conto ; la qual cosa tanto spiacque a' Venetiani , che un'altra volta incontratifi , & non volendo Fiorentini dar luogo alla strada , Marco Morosini uno di essi , persona di statura grande , & di forza maravigliosa , preso l'uno di quei Fiorentini à trauerso , così forte lo spinse da largo , che'l fè cadere nel fango , & ad un tempo anco gli disse : Così impara un'altra volta à dar il luogo à maggiori di te .

Nel 1563. essendo nel Concilio di Trento nata discordia sopra la precedenza , trà gli Oratori di Venetia , & quelli del Duca di Bauiera ; onde fù proposta la deliberation sopra questo alli Capi di esso Concilio : Questi ben considerata la degnità della Republica , essortarono quei di Bauiera à quietarsi , & cedere ; ma essi no'l vollero fare ; onde fù mandato per la dicisione à sua Santità à Roma , che per l'istesse considerationi , hauendo la Republica così gran Dominio , & per terra , & per mare , & essendo patrona allhora di due Regni di Candia , & di Cipro , ne scrisse al Concilio , che douessero quei di Bauiera contentarsi della decisa già deliberatione , sopportando con buona mente la superiorità de' Venetiani . Questa risoluta sententia , non ancora piacendo al Bauaro , tuttauia per non isturbare il Concilio (come veramente Principe Christianissimo) v' assentì ; ma con protesta però , che per mantener l'honore , & preminetia dell' Illustrissima , & antichissima casa di Bauiera , già per molti secoli autrice di Principi Elettori , di Rè , & d' Imperatori , meritamente douea precedere à gli Oratori Venetiani ; ma per essere hora in un luogo , nel quale con ogni maggior humiltà possibile si douea pregar Dio di soccorrere , & por rimedio a' perigli di Santa Chiesa , & per non rompere l' antica amicitia , che teni-

Venetia Trionfante.

uano gli suoi Duchi co' Venetiani; per questa volta benignamente acconsentiuua, per quanto alla sua persona, di cedere alla precedenza già detta; ma però con conditioni, che questo non douesse per l'auuenire pregiudicar alle ragioni di essi Duchi, & de' lor posterì, nè à qualunque altro de' Prencipi di Germania Elettori, & Duchi. Così detto & fatto notare, lenato in piedi Nicolò da Ponte, che iui staua per la Republica, egli ancora volle, che si notassè; Qualmente, sì come hora hà cesso il sopradetto Ambasciatore, per Bauiera; così egli deue ceder sempre, & in ogni luogo la preminenza, per giustissime cause, al Dominio Veneto.

Nel 1564. conoscendo il Sommo Pontefice quanto siano i Venetiani sempre stati inchinati al beneficio della Sede Apostolica, acciò hauessero luogo proprio per stantiare nell'alma città di Roma, lor fè dono del bellissimo palazzo di S. Marco, già fatto fabricare da Papa Paolo Secondo. Onde poi (ma passato alcun tempo, & che fù l'anno 1585.) ne donarono Venetiani à sua Santità, & alla Sede Apostolica ancor essi un' altro bellissimo palazzo in Venetia presso San Francesco dalla Vigna, che già era del Doge Andrea Gritti, & doue è solito hora stantiarui il Nontio Apostolico assistente per la Chiesa presso il Prencipe Veneto.

Nel 1580. fù eretto in Venetia dal Partiarca Gio. Trui-sano un Seminario per allogarui molti fanciulli della città, i quali, di buona indole, per la pouertà loro si restauano d'imparar le Scienzie, & specialmente la diuina Theologia, le quali iui sono da Precettori dottissimi loro insegnate.

Et à sua imitatione il seguente anno 1581. il Doge, & li Procuratori di Sopra, protettori della Chiesa di San Marco, ne rizzarono anch' essi un' altro, per ventiquattro fanciulli. Et

così

così con gran profitto più d'ogn' hora si veggiono da essi pulular nobili spiriti, & uscirne vertuosi soggetti.

Nel 1587. essendosi deliberato per ornamento, & commodo anco della città, di far di pietra in Venetia quel ponte, che solo passa da una ripa all'altra sopra il canal grande, stando da un lato à S. Bartolomeo, & dall'altro à Rialto, che sino all'ora era di legnami sopra à gran pali fondato; fù perciò trà molti modelì d'Architetti periti scielto quel solo presentato da Antonio dal Ponte, al quale anco fù perciò dato il carico dell'ordinar quella fabrica. Nello struggere il ponte vecchio ne costrussero subitamente un' altro posticcio sopra due grandi arfili di galea, per commodità delle genti. Et se ben pareua ad alcuni, che douesse tutto il canale serrarsi per far meglio quell'opera; fù però consultato, che hauerebbe questo serramento impedito il corso di esso canale, & il negotio della città; & però che si facesse (come fù fatto) alcune palificate solamente da' lati in forma di meze lune, restando nel mezzo il transito libero alle barche. Si caudò sotto il commun dell'acqua per sedici piedi dalle bande per fondaruisi bene, & vi piantarono dodici milla pali di olmo di dieci piedi l'uno in lunghezza, così spessi, che toccauansi insieme l'un l'altro, & sopra quelli poi accommodarono un suolo di tauoloni di larice à trauerso un sopra l'altro, di grossezza poco meno d'un palmo, & poi v'incrocicchiarono da ogni canto bordonali (pur di larice) lunghi più di quaranta piedi l'uno, & sopra questi poi si pose la malta, & li quadrelli, tramezzati di grossissimi pezzi di pietra viua ben incastrati, & concatenati l'un l'altro, che son stati in tanto numero, & in così gran quantità, che per due anni continui tutti li taglia pietra della città v'hanno hauuto d'auantaggio, che fare, & tutte le piazze (ò campi che si dicano) se ne vedean ri-

Venetia Trionfante .

pieni; onde s' h' ha speso in detta fabrica oltre ducentocinquata mila ducati. Il volto (che è un solo) è bellissimo, & la salita comoda per hauer si à quella dato il piè molto lungi, di doue s' incomincia à salire; ilche si fa per tre strade; la di mezzo è al doppio più larga dell' altre, & trà queste sono botteghe in due file una per canto della strada maggiore, onde ciascuna d' esse botteghe hà due viste; & alli orli vi stan poste colonelle leggiadramente, & con saggio discorso formate; & da' lati del canale hà le sue riuie co' scaglioni di pietra uina commodissime per le genti di montar nelle barche; in modo tale, che al vedere così bella, & ben composta machina, prende ogn' uno marauiglia, & contento; & può mettersi per l'ottaua marauiglia del Mondo. Fù fornito di fabricare l'anno 1591. & vi si vede intagliata nelli quattro angoli l'arma del Doge Cigogna, con scolpitiui queste parole: Pascale Ciconia Venetiarum Duce, anno Christi M D XCI. Urbis conditæ M C LXX. Curantibus Aloysio Georgio Procuratore, M. Antonio Barbaro Equite, & Procuratore, & Iacobo Fuscarenò Equite, & Procuratore.

Potrei dire molte altre cose di simil sorte, che han recato al nome Veneto, & à Venetia fama, & gloria immortale; Ma lasciando le tante, & tante, per sigillo dirò anco questa; che nell'anno 1593. per sicurezza de' loro Stati contro à Turchi dalla banda del Frioli, di doue già sono più volte iscorrendo comparfi, & vi hanno dati infiniti danni; & insieme per conseruation della Santa Fede di Christo, han fabricato, ò per dir meglio fatto fabricar, & fondarui la Fortezza di Palma, hora ridotta à quella perfettione, che si vede; la qual si spera, con l' aiuto diuino, che debba essere propugnacolo forte, & saldo per difesa della liberta, & per la conseruation di tutta l' Italia, non che

che solo di detta Patria, oue è posta; & che debba uero riuſcire l' inſcrittione ſcolpita in la prima pietra, et nelle medaglie con eſſa fondate, che dice: FOROVLII, ITALIAE, ET CHRISTIANAE FIDEI PROPVGNACVLVM.

Della gran carità de' Venetiani, con che ſoccorrono a' miſeri oppreſſi.



O SÌ grande è la pietà, & la carità uerſo gli oppreſſi, che hanno hauuta Venetiani, & più d'ogn' hora con larga liberalità dimoſtrato, che per queſto ſi dee creder principalmente, che da Iddio Ottimo Maſſimo, remuneratore dell' opre buone, ſian guardati, & con ogni benigno inſuſſo fauoriti nelle coſe che fanno.

Et qual pietà non dimoſtrarono, & carità ſopra humana, quando l' anno 1379. aſſediata la città di Chioggia, diſeſa da' Genoueſi, già gran tempo loro nimici mortali; & hauendoli così aſtretti, che non hauean di che uiuere, ne ſcacciarono gli aſſediati con una barbara crudeltà fuor della terra tutte le donne, fanciulli, & vecchi, che non erano atti al combattere, permettendo, che foſſero da' Venetiani à lor piacere tutti quanti ammazzati; tutto che tanto hebbe forza in quei Chriſtiani Signori, la carità, & la pietà uerſo quei miſeri, così da' ſuoi abbandonati, che raccoltoli tutti quanti, & ſatolatili della gran fame, c' haueuano, fecer condurli con le barche à Venetia, ordinando che lor foſſe abundantemente prouiſto di uiuere.

Et doppo nel 1381. eſſendo finalmente quietate trà queſti due bellicoſi popoli le contefe, & le riſſe paſſate, & douendofi riſtituire i prigionieri, che lor baſtaua per queſto effetto aprire le carceri, & laſciarli partire; tuttauia non ſolo il publico, ma le ſteſſe

Venetia Trionfante.

Stesse Matrone nobili Venetiane in particolare fatta vna colletta di danari trà loro, li vestirono tutti quanti, & insieme lor prouidero di quanto abundantemente potea bastare, & d'auantaggio per condursi alla patria.

Et nel 1539. per la fame, & carestia memoranda, essendo ricouerati in Venetia gran quantità, anzi infinito numero di puerelli di tutti i vicini luoghi, & villaggi, fecero tutti quanti traghettar in un' Isoletta vicina, oue si trouaua un' Hospital col nome di San Lazaro, & iui accomodati li prouidero di tutto quello, che bisognaua, per sostenerli abundantemente, sino à tanto, che si passò quel penurioso tempo.

Sì come parimente anco in questi ultimi tempi veggendosi, che per la città un numero infinito di persone andaua mendicando d'intorno, che si vedean tutte le strade ripiene; & la più parte per non lauorare si era applicata à questa forfantaria; riformato l' Hospital sopra nominato, rapportandolo dall' Isoletta nella città, per più commodo, tutti costoro fecero prender à forza, & per lo più contro la lor volontà condur, & chiuder in esso; doue han ben tutti da viuere, & anco da vestire, ma bisogna, che secondo l'attitudine di ciascuno, s'affatichino in far quell' arte à che più egli par atto, perche non mangino il pane di bando, sin' à tanto che fatti pratici puono poi uscire, & attendere per mantenersi à quel lauoro, che imparato han là dentro, abbandonando totalmente la sua prima arte del pittocare.

Et in somma poche città puono eguagliarsi alla città di Venetia nella pietà, & nel mantener con l' elemosine i pauerelli, & specialmente, che si ritrouano ne' luoghi dedicati ad opere pie. Che, tralasciando li tanti, & tanti Monasteri di Frati, & di Monache mendicanti; Ecco i bambini nati di nascosto, & abbandonati da padre, & madre, hanno luogo commodo per alleuarsi

uarfi nell' Hospitale della Pietà. Gl' infermi di mali incurabili con piaghe, & tumori han l' Hospitale de gl' Incurabili à ciò deputato. Quegli altri poveri, non con tanto male, sono soccorsi nell' Hospital di S. Gio. & Paolo. Li meschini malamente feriti han lor ricouero in S. Pietro, & S. Paolo. Quelle donne, che dal mal fare si rimettono, & si danno al far bene, sono raccolte nel Monasterio delle Conuertite. Le giouanette già da marito, che stanno in eminente periglio di cadere in peccato, sono leuate da alcune Matrone primarie della città, & anco à forza condotte, & chiuse nel luogo delle Cittelle. Quelle donne, che maritate, non però vogliono viuer caste, si conseruano ben guardate nel Soccorso. Vi sono anco altri luoghi pij, & fraterne, riduttioni di pouerelli; Et tutti quanti li detti luoghi sono con poca, ò con nulla rendita d' entrate, ò beni, & con tutto ciò han d' auantaggio per sostentarsi ben commodi; & tutto viene, & à loro si somministra dalla carità de' Venetiani, i quali per l' amor di Christo si lievano bene spesso dalla bocca propria il pane, & il vino per soccorrere à tal bisognosi, con merauiglia d' ogn' uno.

Quanto fian pronti Venetiani in remunerare
chi merita.



ON pari passo caminano li Signori Venetiani, come in pietà, & carità, così in mostrarfi benefici, grati, remuneratori, & ben conoscenti de' meriti altrui; & giamai hanno lasciato passar senza premio coloro, che hanno in honore, & in beneficio del publico fatto qualche opera buona; di che anco volendo io dare, & dimostrar qualche effempio, lasciando li tempi più antichi, si vede,

Che

Venetia Trionfante.

Che nel 1381. hauendo nelle guerre contro a' Genouesi molti soccorso, & con la vita, & con le facultà la Republica, ne crearono trenta famiglie più dell'altre giudicate meriteuoli, & scriuendole trà la nobiltà Venetiana; & seco insieme Giacopo Caualli Veronese, che per l'opre eccelse, & memorande in quella guerra operate come Capitan valoroso, fù ancor egli con quelli trenta fatto Nobile Venetiano, con li suoi descendentì.

Nel 1440. il Conte di Lodrone, perche guerreggiando in fauor della Republica era stato in eminente periglio di perdere tutto il suo Stato, hebbe per premio della sua lealtà tre sontuosissimi palazzi in dono, l'vn di essi in Padoa, l'altro à Vicenza, & il terzo nella città di Verona.

Nel 1470. guerreggiandosi contro de' Turchi, vn certo giouane per nome Antonio Siciliano doppo offertosi al general Mocenigo d'abbruggiare l'armata Turchesca, ch'era allhora alle Smirre, caricata vna sua barchetta di frutti, & passato, oue si staua sopra l'ancore l'armata Turchesca, fingendo essere là per vendere essa sua mercantia, & andando perciò sicuramente trà quelle galee, venuta notte con bel modo vi essequì la promessa; ma per lo gran numero de' Turchi, che vi accorse fù quel fuoco ammorzato. Et trouatosi anco poi il giouane, che si era in alcuni boschi, sceso in terra fuggendo saluato, & nascosto, fu dinanti al gran Signore condotto, dal quale interrogato doue gli fosse vn tanto ardimento venuto, rispose intrepidamente, che l'hauua à ciò mosso l'odio solamente, ch'egli hauea contro de' Turchi, nemici del nome Christiano; & che hauerebbe voluto, che'l fuoco, che non puotè abbruggiar le sue galee, hauesse lui patrone di quelle, & Capo di sì maledetta natione arso, & distrutto. Per questo libero, & ardito parlare, fù il giouane dal Turco fatto segare per mezzo, ilche egli patientemente sofferse; onde fù
poi

poi da Venetiani donato una buonissima entrata ad un suo fratello, & una sorella, c'haueua, maritata honoratamente .

Nel 1483. per simil causa di hauer meritato, ma però nelle guerre, Roberto Sansfuerino Capitan famosissimo hebbe per dono da Venetiani il Castello di Cittadella nel Territorio di Padoa, & Montorio sul Veronese .

Et alli Rossi di Parma, che scacciati dal loro Stato si ridussero à questi tempi ad habitar in Venetia, & à seruitio de' Venetiani, fu concesso stipendio annuo di una buona quantità di danari; & ad uno di loro, ch'era Prete, un beneficio molto commodo nel Veronese .

Nel 1489. essendo la Regina di Cipro Catherina Cornara venuta in Venetia sua patria, doppo abbandonato il suo Regno, per prouederle di mantenersi honoreuolmente, & conforme la sua qualità, le fu donato il Castel d' Afolo sul Triuigiano, con cinque mille ducati ogn' anno di più di prouisione, oltre un' esborso, che le fecero subito in donatiuo di buona somma, & quantità de danari .

Nel 1494. per il molto valore, & grand' imprese fatte per la Republica da Bortolameo Coglione, gli fu fatta porre in memoria una statua di rame dorato à cauallo, nella piazza di S. Giovanni, & Paolo in un luogo eminente .

Nel 1497. essendo per la Republica spedito Antonio Boldù per Ambasciatore con Domenico Triuigiano al Rè di Spagna, perche nel viaggio infermatosi venne à morte nella città di Genoua; fu dal Senato Veneto (per esser morto nel seruigio della Republica) prouisto, che à Gabriele suo figliuolo si douesse conferire (come fu poco doppo) il primo Canonicato, che vacasse nella Chiesa Cathedrale di Padoa per sostentamento suo, & de' suoi fratelli.

H Nel

Venetia Trionfante.

Nel 1498. hauendo Pietro Antonio Battaglia dato causa a' Venetiani d'impatronirsi pienamente della città di Cremona, lo crearono perciò Nobile del loro Consiglio co' suoi descendentì, & insieme Collaterale dell' Effercito Venetiano; con donatiuo d'vna possessione sul Veronese, oltre quello che possedeva nel Territorio di essa città di Cremona.

Nel 1503. à Pandolfo Malatesta, che diede Rimini sua città a' Venetiani, (oltre il danaro in grosso numero ch'essi esborzarono per hauere la Rocca) à lui concessero il Castello di Cittadella, (che se bene fù già concesso, come si disse, al Sanseuerino; i suoi figliuoli poco da poi, cioè nell'anno 1500. col prender l'arme in fauore d'altri contro la Republica, n'erano stati per deliberation del Consiglio di X. di quello priui, & confiscati i lor beni) & insieme anco assegnarono ad esso Pandolfo vna condotta di gente d'arme, & anco insieme co' l'fratel Carlo lo crearono Nobile Veneto, con li loro successori.

Nel 1509. per hauere Girolamo Pompei Capitano de' Balestrieri nel Campo della Republica, con alcuni altri della sua famiglia, trattato in guisa nella guerra memorabile mosà a' Venetiani da' Collegati in Cambrai, (ch'erano tutti, può dirsi, i Prencipi di Christianità) che fù il Marchese di Mantoa dell'auerfaria parte fatto pregione; furono essi, & per questo, ma più in ricompensa delli gran danni patiti, & altre gran proue, & degni meriti della detta famiglia, inuestiti con libero dono dalla Republica, et infeudati del Castello de' Ilasij, con la sua Castellanza, Vicaria, & Giuriditione; creandoli co' lor descendentì Conti di detto luogo.

Nel 1510. per la loro gran opra fatta nelle già dette guerre per la Republica, furono à Dionisio Naldi, & à fra Leonardo da Prato Caualliero Hierosolimitano valorosi, & prodi guerrieri,

rieri, dedicate & rizzate una statua per uno nella Chiesa de' Santi Gioanni, & Paolo; à quel primo equestre, & marmorea, & al secondo dorata à cavallo, che pur anco hor si veggiono.

Nel 1539. essendo per la conuentione co' l gran Turco stata lasciata gli libera la città di Napoli di Romania, & conuicine, si ridussero un numero grande di quei popoli nella città di Venetia, non volendo viver soggetti, ò sotto il Dominio Turchesco, & vi furono caramente, & con buon volto accettati, & prouisti anco delli loro bisogni, con concederli molte gratie, & diversi officij nella città, & fuori, da' quali cauando gran quantità di danari son rimasti ben allogati, & con gran commodo delle loro miserie.

Come apunto con carità simile furono l'anno 1571. amoreuolmente accettati quei di Cipro, che per la perdita della loro Isola si eran condotti (fuggendo il dominio Turchesco) ad habitare in Venetia; alli quali simigliantemente sono state deputate prouisioni cauate da officij; & trà l'altre cose, formando una Colonia di loro in Pola, & suo Territorio, ne han donato à chi volle collà passarne, & far stantia, case, & terreni, & altri commodi per poter sostentarsi.

Di questi essemi ne sono tanti, & si veggiano tutto il giorno palese, (onde molti per li gran meriti de' loro antenati hanno, & possedono beni, officij, honori, & dignità) ch'egli è souerchio affaticarsi in dir d'altri; & per questo io dirò solamente, che regna l'uso, & si conserua trà loro, di prouedere à tutti quelli, che han meritato, & anco alli lor descendenti, di qualche mezo per sostentare la vita, & goder premio delle loro opre ben fatte.

Venetia Trionfante.

Quanto siano Venetiani magnanimi, giusti, & offeruatori delle promesse, che fanno.



SONO ancora così magnanimi, & tanto giusti questi Signori Venetiani, (intendo sempre di quelli, che reggono, & rappresentano questa santa Republica) che à niun modo giamai volero con illeciti stratagemmi, ò con male arti, & indebite macchiar, nè contaminar le lor glorie; tutto che fosser più volte lor proposti partiti molti, & rappresentatesi occasioni singolari di acquistar cose grandi in beneficio di essa Republica; Ma con giusto & santo istituto hanno processo in tutte l'attioni loro, sol facendo, & operando quello, che ad un vero, & religioso Christiano, & ad huomo da bene si conuiene. Et per questo anco dee crederfi, c' habbi Iddio lor fauorito, & dato gratia di riuscir sempre in meglio.

Nel 1384. Ducante Antonio Veniero, un suo figliuolo nominato Luigi innamoratosi caldamente d'una gentil donna maritata di buonissima, & castissima vita, & per alcune occasioni non potendo conseguir il suo intento, tramutato quell amor in tanto odio, una notte alla sua porta conficò per dispregio un gran paro di corna; laqual ignominia grauemente sopportando il marito, & accertato che Luigi l'haueua poste, se n' andò à querelarsi, & accusollo à suo padre; che adirato per la qualità dell' insulto fece porre in prigione il figliuolo, & conuinzolo; ch' egli haueffe veramente quel delitto commesso, condannollo à perpetua carcere, doue lo lasciò poi morire; non valendo, che da tutta la città generalmente fosse con gran mezzi procurata la sua liberatione; tanto ferma era l'intentione di quel
buon

buon Prencipe di far giustitia à ciascuno, & contro ciascuno.
 Nel 1497. trouandosi i Pisani grauemente oppressi da i Fiorentini, ne mandarono ad offerir sè, & la loro città per buoni sudditi al Senato Venetiano; & non vollero quei Padri accettarli come sudditi, ma come amici se gli offerirono pronti à difesa; & veramente lo fecero, conciosia che in modo operarono, che li mantennero nella sua libertà.

Et fù anco à detto tempo, che offerendosi un certo di ammazzar ad ogni modo il Rè Carlo di Franza, nimico allhora del nome Veneto, non vi vollero Venetiani assentire, hauendo Idio nanti gli occhi.

Nel 1509. in tempo della Lega più volte replicata di Cambrai, che tutti i Prencipi hauean giurato l'esterminio, & total rovina della Republica; non fù alcuno, che si offerisse di darle soccorso, nè con fatti, nè pur con parole, fuor che solo il gran Turco, che promise abbondante aiuto; ma non vollero manco questo quei Christianissimi Padri accettare, come di gente nimica alla Religion sacrosanta. Et più tosto s'haueano eletto d'andar di male, & di patir ogni danno, che far cosa, che fosse indegna d'un Christianissimo Stato.

Nel 1522. ritrouandosi esser i Turchi co' l loro essercito all'assedio della città nell' Isola di Rodi, & la loro armata sola nel porto rimasta, senza pur uno à difesa; i Venetiani, che con la loro eran di là poco discosti, se ben poteuano senza periglio quella tutta abbruggiare, onde poi per consequenza tutti quei Turchi smontati si restauano da quei di Rodi tagliati à pezzi; con tutto ciò si restaron di farlo, (se ben anco da alcuni effortati) per attender, & mantener quella fede, che si deue per precetto diuino anco à nèmici seruare, & quella pace, che co' l Turco si duraua à quel tempo.

Si

Venetia Trionfante .

Si come anco l'anno 1532. quando uniti con l'armata Imperiale francamente, & senza timore poteuano discipar l'armata Turchesca vicina, & poi spingere vittoriosi, & senza intoppo per insino à Costantinopoli; ma durando co'l Turco pace, mantenendo la fede data, si ritennero da quell'impresa.

Et nel 1559. giamai vollero prender l'armi contro il Rè Filippo di Spagna, non bastando l'istanze grandi à loro fatte dal Sommo Pontefice; Rispondendo essi chiaramente di non voler violar quella fede, & pace, che à quel tempo era contratta con quel Rè, & mantenuta.

Del gouerno della Republica, & con quanta ragione sia ordinato, & di doue sia tratto l'essempio.

LA maniera, con che per sempre questa Republica hà procurato, & procura tuttauia di gouernare i suoi popoli, & di trattare le cose pubbliche pertinenti al mantenimento, & alla conservation del suo Stato, si discuopre, à chi ben considera, così bene, & santamente instituita, & fondata, che non è marauiglia, se da Iddio sia ella più ogn' hora stata conseruata, & aggrandita; & si dee credere, che la debba mantener così sempre. Questa forma di buon gouerno fu instituita ad imitatione di quegli antichi Romani, da loro usata, & offeruata sino à tanto, che in grandezza trapaßarono tutti gli altri Dominatori nel Mondo, & dalla quate non si tosto essi deuiarono, mutando costume, che si viddero peggiorar più d'ogn' hora, sino al lor estermínio. La qual cosa, tutto che in altro luogo habbi io narrata à bastanza, tuttauia concernendo ella attione propria,

¶

Et lodenole de' Venetiani, m' hò risolto quì anco à ridirla.

Erano da prima diuisi i Romani in due sole qualità di persone, l' una di Nobili, & l' altra di Plebei; ma vi aggiunsero poi di mezo l' ordine Squestre de' Cavalieri, che in dignità erano minori de' primi, & maggiori de' secondi; così appunto s' offerua in Venetia, che trà li stessi due ordini di Nobili, & di Plebei, v' hanno di mezo quello de' Cittadini, che serue in luogo de' Cavalieri.

Et sì come Romolo, hauendo edificata la città di Roma, & desiderando hauere con chi prudentemente si consigliasse, elesse cento huomini, che gli paruero più de' gli altri saputi, alli quali dalla vecchiezza, che Senectus nel Latino si dice, pose il nome di Senatori; tutto che da altri Rè fosse poi questo numero accresciuto, ma però sempre con l' istesso nome, & chiamando la lor congregatione il Senato; il quale haueua autorità di fare le spese publiche, mouer guerra, dar altrui aiuto, conchiuder pace, far tregue, mandar ambascierie, & à quelle d' altri responder. A similitudine di questo Senato in Venetia fù parimente creato altresì simil grado, & con l' istesso nome chiamandolo il Senato di Pregadi; la qual denominatione cauarono parimente da' Romani; quali, allhora che douea ridursi, mandauano i Nuntij, che li pregassero venir al palazzo per douer consultarsi; Il qual ordine però di pregare tutto il Senato non sempre si mantenne; perche alcuna volta si pregaua il Prencipale, che era quello, che allhora di più età viuesse trà coloro, c' haueuano essercitata la Censura; altre volte i Consoli à ciò designati, & hora alcuni fuori dell' ordine; & costoro proponeuano i pareri in Senato; Così anco, & con questa medesima auctorità si eleggono da' Venetiani nel loro Senato sedici, i quali (come se più de' gli altri sapino) sono Sauij nominati, & sono diuisi in tre ordi-

Venetia Trionfante .

ordini , cioè , *Sauj grandi* , di *Terra ferma* , & de' *gli Ordini* .

Erano parimente di tre ordini i *Senatori Romani* , *Patritij* , *Conscritti* , & *Pedarij* . *Patritij* erano quelli cento già da *Romolo* eletti ; *Conscritti* gli altri , che da i *Rè* , & *Consoli* si eleggeuano ; & *Pedarij* quelli , i quali non porgeuano voce in *Senato* , ancor che vi fosser presenti ; de' quali parlando *Aulo Gellio* dice : *Caput sine lingua Pedaria sententia est* . Così il *Senato Veneto* consta di cento venti *Senatori* ; sessanta de' quali co' l' proprio vocabolo sono *Senatori* chiamati ; & li altri sessanta si dicono dell' *Aggiunta* ; quelli poi , che entrando pur nel *Senato* , non vi han però voce alcuna , si puono dire *Pedarij* , & volgarmente in *Venetia* sono detti , di sotto *Pregadi* .

Il *Prencipe* poi , ò *Duce de' Venetiani* è comparato alli *Rè* , che soleuano i *Romani* costituirsi ne' primi tempi ; Perciò che , & questo , & quelli , può , & poteuano essere priui della dignità ; si creano per elettione ; non costituiscono *Magistrati* ; non puono far cosa alcuna senza il consiglio de' *Senatori* ; & finalmente riconoscono il *Senato* per superiore ; & di qua auuiene , ch' un gentil' huomo (in tempo , che si parte il *Doge* dal palazzo in procession solenne) gli porta dietro una spada , ò *Stocco* , coperta col fodero dorato ; volendo significare , ch' egli non hà potestà di presto , solo , & à suo piacere vendicar li misfatti commessi da' sudditi suoi , ò da altri , & che tutta la *Republica* , non si gouerna al solo suo parere , ma à quello de' *Senatori* , che lo seguono .

L' habito oltre ciò d' esso *Doge* , si vede esser Regale ; poi che v' à sempre vestito d' oro , ò di porpora ; porta in capo un velo in cambio di *Regal diadema* , sopra il quale hà una beretta purpurea ornata con freggio d' oro , & la parte di dietro s' inalza à guisa di corno ; hà la sua seggia in luogo eminente , come

un

un Rè; tutte le lettere della Republica, si mandano sotto il suo nome, & sono segnate. Qualunque Ambasciatore, ò altri che si voglia, scriuendo al Senato, destina le lettere à nome suo, sotto il quale anco sono promulgate le leggi, & altre deliberazioni; tutte le monete d'oro, & d'argento, ò d'altro metalo si battono con l'effigie, & nome del Doge; & finalmente da qual si voglia parte si può scorgere in esso la forma di Rè, ma non già il poter Regale, de' Rè massime de' nostri tempi, i quali non conoscono alcuno in superiore.

Doppo il Rè tenuta il primo luogo trà Romani il Tribuno de' Celeri, il quale haueua la potestà sopra tutti i Cavalieri; à simiglianza sua sogliono ne' bisogni Venetiani crear il Capitan Generale dell'essercito in Terra ferma; ilquale, si come quello co' suoi Celeri difendeva il suo Rè, & le città, & nell'essercito primo attaccava la pugna, & ultimo da quella si ritirava, come tutela di tutto lo Stato Romano; così questo co' suoi soldati difende l'Impero Venetiano, & à simiglianza di quello precede tutti gli altri, & hà, come è detto, il primo luogo presso il Prencipe.

Hor mancati i Rè de' Romani, si crearono due Consoli, appresso quali era la somma potestà di quasi tutte le cose. Questi Consoli non si creano hora in Venetia, ma si creauano nel principio della sua edificazione; al contrario però, quanto al tempo de' Romani, perciò che à Roma doppo i Rè successero i Consoli, & à Venetia furono i Dogi doppo i Consoli; onde nacque (secondo il parer d'alcuni) il costume, che gli Dogi portano ancora à nostri tempi le insegne Consolari, che sono quelle vesti, ch'egli variate porta sopra le spalle.

Oltre à questo, essendo in Roma molto tempo passato, che non s'haueua potuto per li Consoli riscuotere il censo, che ciascuno se

Venetia Trionfante.

condo le facultà sue, era obligato pagare, perche erano in altre importanti imprese impediti, eleffero i Censori; così nominati, perche era loro officio, come s'è detto, il riscuotere il censo; cioè, canoscere il numero de' Cittadini, estimar lo hauer loro, & porre poi la censura. Doppo crebbe in modo questo Magistrato, che oltre il porre, & riscuotere il censo, haueua ancora autorità circa i costumi, & disciplina de' Romani, & haueuano il reggimento, & del Senato, & de' Cavalieri, & delle Centurie. Di autorità simile à questo Magistrato, circa però il mettere il censo, vi sono appresso Venetiani li dieci Censori, che vulgarmente si dicono i dieci Sauij, & d'intorno à costumi vi è un Magistrato con l'istesso nome, numero, & quasi con l'istessa autorità.

Moltiplicando poi le cose, & accrescendosi la città, & insieme le facende, eleffero Venetiani altri Censori, dandoli il nome, & autorità sopra le pompe, circa il vestire, i contitti, & altre cose simili.

Si può anco tra' Censori annouerare l'officio della Giustitia Nuova, che hà la cura di censurare sopra l'hostarie, & sopra coloro, che danno camere, & alberghi à pigione; riscuote il datio del vino à spina, & hà autorità, & può punire i magazeneri; Ma però è regolato questo officio da quello de' sette Sauij, à quali vanno in appellatione le sentenze loro. Et parimente si puon mettere sotto questo capo i cinquà Sauij alla mercattia, che censurano, & regolano esse merci, & le spese, che talhora si fanno superflue per conto di salariati di navi. Et non si doueua marauigliare della moltitudine de' Magistrati, & che d'un solo de' Romani, ne habbino composti quì molti, diuidendo essi carichi; perciò che, si come in alcuna città si può ad un sol Giudice deputar molti carichi; così nelle grandi bene spesso auuene,

viene, che una sola autorità sia diuisa in più, che in un Giudice.

Hor essendo accresciuto il popolo Romano, & accadendo spesso volte, che si faceuano diuerse guerre, si risolsero di crear un nuouo Magistrato, & con maggior autorità, al quale posero il nome di Dittatore. Da questo non era lecito appellare, & hauea potestà amplissima della vita, & della morte de gli huomini; Alla cui somiglianza cauarono Venetiani di crear ne' bisogni il Generale di Mare, dandogli l'istessa autorità, fuori che egli douesse ubbidire al parer del Senato; Ma però egli è superiore, & hà potere, sì nell'armata, & suoi Guernatori, come verso i Pretori, & Magistrati, i quali gouernano luoghi, & Isole di mare; in modo che arrivando egli in qual si voglia luogo con la sua armata, di subito gli si fanno incontro, & se li danno le chiavi delle fortezze, & delle porte delle città, & esso solo può il tutto, & precede à ciascuno di qualunque grado si voglia.

Nè qui si deue tacere, che'l General di mare, ò Legato, ò Proueditore, non può entrar in Venetia con galea alcuna armata, nè anco quando egli ritorna alla patria, ma bisogna che giunto nell'Istria (luogo lontan da Venetia di circa miglia cento) egli dia lo stipendio a' suoi marinari, ò altri, & licentiandoli, con pochi poi nella galea far si condur à Venetia; à similitudine della legge de' Romani, i quali prohibirono, che l'Imperator del loro essercito potesse armato passare il fiume Rubicone, con queste parole: Imperator, siue miles; siue Tiranus armatus quisquis fistito, vexillum, armaque deponito, nec citra hunc amnem Rubiconem trajcito. Et perciò si legge di Giulio Cesare, che fù dichiarito nemico a' Romani, perche passò il detto fiume contro li loro ordini.

Venetia Trionfante .

Presso il Dittatore vi agguisero i Maestri de' Cavallieri, i quali fossero ne' consigli presenti, & essendo lontano, ò ammalato il Dittatore, essi in vece sua esercitassero detto officio, & fossero come compagni nell' Impero, & testimoni delle virtù, ò vitij del Dittatore. Così somigliantemente eleggono Venetiani il Proueditor de l' armata, che hà il secondo luogo dopo il Generale, & non vi essendo quello, hà egli l' istessa autorità, & sott' entra nel luogo suo. Questo Magistrato quasi sempre, ancorche sia tempo di pace, vien creato, & è preferito à quelle galee, che in quel tempo son fuori.

Eleggono, oltre di questo, Venetiani tre de' loro Patritij col nome d' Auogadori di Commun, à similitudine de' Tribuni della plebe, i quali creauano prima i Romani, essendo, & questi, & quelli più tosto intercessori, che Giudici; se non che quelli erano per difesa della plebe, & questi d' ogn' uno, & perciò sono detti Auogadori di Commun, quasi Auocati, & intercessori di tutti; & quelli riferiuano al popolo, ouero alla plebe; & questi al Consiglio di Quaranta, nelle cause più leggieri, & nelle maggiori al Senato di Pregadi, & delle più importanti alcuna volta al maggior Consiglio.

Hanno quasi l' istessa autorità gli Auditori nelle cose civili, che gli Auogadori nelle criminali; perche essendo proferita sentenza contro ad alcuno, può egli appellarsi à gli Auditori Vecchi, se la causa è della città, & s' è di fuori, à gli Auditori Nuoui, ò Nouissimi; i quali udita la causa, può uno solamente di essi intronetterla hora à questo, & hora à quell' altro Consiglio, secondo che si conuiene allo stato della causa.

Volendo poscia Romani, che vi fosse alcuno, il quale hauesse carico di cercar l' utile, l' ornamento, & l' abbondanza della città; però constituirono varie sorti di dignità, nominando-
le

le però tutte sotto nome di Edili. Et prima constituirono due, c'haueffero cura delle Chiese, case, fabriche, & ornamenti della città, & li chiamarono Edili delle Edi, cioè delle case; Altri nominarono Edili Curuli, quali doueano prouedere, che le misure fossero giuste; Et altri Edili Cereali, c'haueano carico intorno le biade, gli ogli, & altre vittouaglie per la città. Molti parimente Magistrati sono in Venetia da compararsi per l'autorità ad essi Edili.

Et prima gli Procuratori di San Marco, che hanno cura della Chiesa, & cose Sacre. Secondo vengono i Prouiditori alla Sanità, a quali è commesso il prouedere, che non si venda cosa cattiuu, & che possa apportare nocumento a corpi humani; & generalmente han da cercare con ogni maniera la salute del popolo, & de gli habitatori della città. A questi sono adherenti quei sopra l'Acque, preposti alle lagune, & cauamenti per conseruar l'aria sana. Seguono li Signori alla Giustitia Vecchia, i quali trouando le bilancie, ò altri pesi, con che si vendono robe false, puniscono quelli, che gli hanno; ascoltano le controuersie di chi pretende in qualche modo mercede; mettono il prezzo alle frutte, & a cose simili.

Vi sono anco altri Edili diuisi in molte classi, come gli Proueditori alla farina, che conoscono tutte le difficoltà per conto del Fontico; & procurano che nel venderfi la farina non s'usi fraude nel misurare, & che non sia la robba guasta, ò corrotta. Li Proueditori al Sale, quali affittano tutti i datij del Sale per tutte le città del Dominio, & han cognitione di tutte le materie a quello pertinenti. I Signori alla Ternaria Vecchia c'hanno cura sopra il datio dall'oglio; Quelli alla grassa sopra il casio, ò formagio, & della carne salata, & cose simili; Quei dal vino, che riconoscono le materie del vino, & riscuotono il datio di quello

Venetia Trionfante.

quello di grossissima somma; Quelli sopra i panni à oro, quali attendono, che non sia fatto fraude da' tessitori, ò malitia ne' broccati, & altri drappi di seta; Della Dogana di mare, quali han cura di vedere quanto portano le navi, & le galee di mercantia, & non lasciano, che si caui dal lor officio senza prima pagarli i debiti datij; Et finalmente quelli delle Ragion Vecchie, che hanno il carico, venendo Ambasciatori, ò alcun Principe in questa città, che sia raccolto, ò speso dal publico, di far essi la spesa in quelle cose, che son necessarie per tal occasione.

Elessero Romani poscia anco i Questori, i quali riceuevano, & distribuivano il danaro publico; così detti ab inquirenda pecunia, cioè dal cercare, ò riscuoter denari; Così in Venetia à loro similitudine sono stati ordinati i Camerlenghi di Commun con l'istesso carico. Et perche mandauano parimente i Romani Questori, che accompagnassero il Capitan Generale per amministrar, & tenir conto del danaro, applicandolo nelle cose necessarie alla guerra, & notar tutto quello, che si pigliasse, & guadagnasse de' nimici, ò si spendesse, per darne poi nel ritorno ragione à Romani; Così in Venetia (accadendo guerra) mandano parimente i suoi Questori, ò Camerlenghi nell'essercito, che sono sempre presenti al General Capitano, & amministrano, non solamente il danaro publico, ma anco tengono conto delle prede, & altre cose occorrenti. Et perche presso Romani si creauano anco Questori in tempo di pace, però à lor somiglianza, si può dire, che siano quei Questori, ò Camerlenghi, che sono creati nelle principali città del Dominio, poi che hanno l'istessa autorità, & di riscuotere, & di pagare il danaro publico, tenendo il conto particolare, & mandando à Venetia poi quello, che gli è soprauanzato.

In

In questo numero di Questori Romani destinati à riscuotere, & pagar per lo publico, si puono anco trarre in Venetia diuersi altri officij, come sono li Governatori dell'Entrate, che riscuotono i danari delle rendite del Dominio, & quelle affittano sotto datij, riscuotendo anco le tanse, & le decime, che da sudditi sono annualmente pagate. I Sopradatij, che ricuperano con pena dalli debitori de' datij, finita che sia la loro condotta, i lor debiti. I Signori sopra i Conti, che riscuotono da tutti li debitori della Signoria; Quei sopra le Camere, che sono sopra le cose delle Camerlengarie nel Dominio fuor di Venetia, & fanno l'essation del danaro. I Dieci Officij, che riscuotono per li datij non scossi assolutamente dalle Dogane di terra, & di mare, & parimente in materia delle galee sottili & grosse. Le Cadute, che riceuono con pena dal debitor per conto di tanse, & decime trascorse, & tralasciate da essiggersi da i Governatori dell'entrate. La Dogana da terra, che riceue l'entrata delle cose, che vengono da terra; sì come quella da mare fa il medesimo per le cose da mare. Gli Extraordinarij, che riscuotono i danari appartenenti a' noli delle galee grosse, & di navi di persone private. L'Uscita, che riscute il datio di tutte quelle robbe, che escano dalla città sottoposte à pagar datio; Si come poi l'Entrata riceue quanto viene per il datio delle robbe, che vengono; Et finalmente la Messetaria, che riscuote due per cento, e più, & manco, secondo le cose di tutti i mercati, che si fanno per conto di mercantia, & delle venditioni de' stabili, tanto fuori, quanto dentro della città. Ma de i Questori che pagano, si può dire, che siano le tre Camere de' Monti, che esborsano giornalmente le paghe, secondo gli ordini de' Sestieri, à chi ne uà creditore.

Erano oltre di questo anco tra' Romani gli Questori Candidati, così forse detti, perche andauano vestiti di bianco, si qua-
li

Venetia Trionfante.

li hauean carico di legger nel Senato le lettere, ch' eran mandate quantunque fossero d'importanti negotij, come apunto usa di fare il Cancellier grande in Venetia, il quale è dell'ordine de' Cittadini, ma in grandissimo honore nella Republica; poi che egli solamente mentre viue può vedere, saper, & intendere tutte le cose, ancor che secretissime, del Senato; uà adorno co' vestimenti Senatorij, & gode titolo honoratissimo, onde da qual si voglia etiam dell'ordine Patritio, è honorato, & tenuto in gran stima, & quasi à tutti precede.

Ma passando alli Decem Viri, i quali (leuato via nella città di Roma ogn' altro Magistrato) furono da' Romani creati soli, & con amplissima autorità; & soleua ciascuno di loro, per dieci giorni sedere pro Tribunali, & tenir ragione, succedendogli poi un' altro, & così di mano in mano. Alla di costor somiglianza han Venetiani l'istesso Magistrato, il quale, come di numero, così s'agguaglia di autorità, & addimandasi il Consiglio di Dieci. Ben è vero, che come quello era più celebre, così è questo più salubre; quello, come questo duraua un' anno; ambidue erano senza che si potesse appellare fuor che alli Collegij, ò (come in Venetia dicono) all' altra mano. Ma sono deferenti, perche quello fù breue, e tosto hebbe fine; & questo, come da principio, così sempre mai è stato di salute, & beneficio alla città; in tempo di quello cessauano in Roma gli altri Magistrati, & di questo seguono come ne gli altri tempi; di quelli ciascuno tenua ragione dieci giorni, & di questo ogni mese si eleggono tre, che s'addimandano Capi di X. uno de' quali solamente non hà autorità di riferire, ò giudicare, ma bisogna che siano almen due; & si dà questo titolo à quei Senatori, che per età, & per sapientia, & bontà precedono, ò non son inferiori ad altri.

Furono

Furono anco doppo molto tempo dal principio di Roma creati i Pretori; perciò che si hà per l'Historie, che dal principio della edification di quella città sin quasi li 390. anni, non vi fu alcuno che in quella tenisse ragione, eccetto che i Consoli, de' quali era ciò il proprio carico; ma venendo il tumulto delle guerre, & non potendo essi soli attendere à tante cose, parue di crear altri Giudici, nominandoli Pretori, per tenere ragione.

Di questi tali presso gli antichi si troua, che ne fossero di tre specie, ò conditioni, cioè Urbani, ouero della città, de' forastieri, & delle Prouincie. I primi giudicauano nelle cause trà Cittadini; i secondi trà Cittadini, & forastieri; & gli terzi andauano al governo delle Prouincie.

Così parimente in Venetia si creano li detti Pretori, & con l'istesso ordine; poiche de gli Urbani si veggiono le Corti del Petitione, & d' altri officij, che hora da me saran detti, & seruono in giudicare le cause trà Cittadini. De' forastieri v'è l'officio, dall' effetto, & autorità, nominato del Forastiero; & delle Prouincie vi sono Pretori, ò Potestati, (come si chiamano volgarmente) i quali sono preposti alle Città, & à Castelli, che tengono sotto di lor Signoria.

Ma perche sono molti gli Urbani, però han bisogno di più particolar narratione, & io seguendo nello stile de gli altri, ad uno ad uno quì porrolli, & sono questi.

Petitione, che haueua prima cura di tutte le facende, ma accresciuto l' Imperio della Republica, & multiplicati i negotij, si crearono li diuersi altri Magistrati, che di tempo in tempo moltiplicarono in quel numero, che hoggi si vede. Giudicauano prima i litigi sino à mille ducati, ma dal Principato di Francesco Dandolo in quà, ascoltano per ogni somma maggiore di ducati cinquanta.

Fanno osservare i patti promessi, tansano

K spese

Venetia Trionfante .

spese a' pupilli per li loro alimenti ad instantia de' tutori, ò commissarij; ogni volta però, che non sia la commissaria nelle mani de' Procuratori di San Marco. Conoscono l'età de' beneficiati per li testamenti, & concedono l'autorità a' commissarij, & a' tutori di trattare per nome de' pupilli, ò d'altri, come meglio lor pare .

Mobile, à cui s' aspettano le cause da ducati cinquanta in giù; danno sententie à legge sopra i ponti de' testamenti de' beni mobili, & sopra instrumenti, & sententiano li scritti di mano sottoscritti da due testimoni .

Essaminatore, e examina testimoni à perpetua memoria; stridandosi le vendite de' beni stabili à quelle sottoscriuono, & così à gl' instrumenti di donatione . Fanno interdire i beni de' debitori; inuestono à proprio, & sine proprio i compratori de' beni stabili doppo le loro stride passate tacitamente; leuano i breuiarij in forma di testamento; fanno le sentenze di documento, i cogniti de' pegni, & le sententie di mensuender, & dan notizia a' propinqui, & collaterani di tutte l' inuestite di case, ò proprietà fatte per loro .

Il Procurator giudica le cause spettanti a' Procuratori di San Marco; ascolta le differenze delle possessioni di fuori, & provvedono alle donne mal maritate per loro assicurar la sua dote .

Il Proprio hà la materia de' pagamenti di dote soluto matrimonio; le diuisioni, che si fan trà fratelli, le successioni, che vengono ab intestato, & la materia de' confini delle fabriche .

Cataueri, che poteuano anco porsi con gli altri Camerlenghi, ma che tuttauia hò voluto quà mettere, sono quasi Giudici Fiscali, succedendo ne' beni de' morti senza successore; & riscuotono le pene, qual impongono gli altri Giudici a' litiganti; sono Giudici nelle cose ritrouate nel mare, & ne' thesori, che si tro-

uano

uano sotterra, & son Giudici d' appellatione d' alcune cause di poco valore .

Il Pionego riconosce i contratti usuratici; hà cura delle vie pubbliche, & sono Giudici da libre vinti di piccoli in giù .

Sindici sono soprastanti all' ingorde, & auide spese fatte oltre il douere nelli atti delle cause giudicarie, & contro l' intention delle leggi; & entrano in luogo de' Giudici ordinarij, quando alcun di loro è cacciato per qualche interesse da' litiganti; & perciò hanno il nome di Sindici, & Giudici straordinarij .

Sopragastaldi essequiscono le sentenze già fatte per gli altri Giudici, vendono i beni per sentenze intromessi, & ascoltano le diferenze per causa d' intromissioni, effecutioni, contraditioni, & cose simili; Et perche nell' efecution delle sentenze può nascer errore, è ordinato l' officio de' Superiori, i quali hanno da censurar gli atti de' Sopragastaldi .

Consoli de' mercanti, che giudicano sopra le materie di mercantie, oue accade compra, ò vendita; & procedono sommariamente per via d' estesa. Et li Sopraconsoli, che sono sopra i fallimenti de' mercanti, danno la fida, cioè sicurezza a' debitori di non essere presi; stridano i fuggitiui, vendendo i loro beni per pagar i suoi debiti .

L' officio poi che diceſimo del Forastiero giudica trà Venetiano, & forestiero, e trà forestiero, & forestiero; pur anco vada a questo officio ogni differenza per affitti di case in Venetia, & per cognition delli nollì di naue, & delle varee, cioè participatione del danno patito, quando per necessità di fortuna si gettano in mare le robbe de' mercanti; che sono di sopra coperta d' esse navi, per esser di gran periglio per affondare il vassello .

Haueuano anco i Romani gli Centum Viri, à simiglianza de' quali in Venetia sono stati creati i Consigli di Quarantia;

Venètia Trionfante.

Et di quà si può dire c'habbi hauuto origine la diuisione, che s'usa, essendone di tre ordini, cioè due sopra le cause civili, & la terza intorno le criminali. Sono delle civili l'una chiamata Vecchia, à cui vanno le cause intromesse da gli Auditori vecchi, giudicate da' Giudici di Venetia; & l'altra Nuoua, già creata per la legge Pisana, nella quale si decidono le cause intromesse per gli Auditori nuoui, che spettano a' forastieri. La criminal veramente giudica le cause criminali intromesse da gli Auogadori.

In successo poi di tempo, per le molte faccende vi s'aggiunse il Collegio de' Venti Sauij per giudicar le cause sino à ducati trecento; & ultimamente anco il Collegio de' Dodici, che terminasse circa le differenze, ch'erano sino alla somma di ducati cento.

Così parimente erano i Centum Viri diuisi in quattro Consigli, onde si diceua, Iudicium quadruplex; I quali conueniuano nel Foro Ducario, et anticamente nella Basilica Giulia; le quali erano frà loro così vicine, che nell'una s'odiua quello, che nell'altra diceuano, come benissimo potrà saper il curioso Lettore leggendo l'opere di Quintiliano.

Hanno oltre ciò questi Consigli di Quaranta tre Capi del loro ordine, i quali per due mesi precedono à gl'altri, & introducono essi le cause, che si hanno à decidere. Balottano con tre bossoli, de' quali uno è in fauore, l'altro contrario, & il terzo, nè l'uno, nè l'altro, & chiamasi non sincero.

Furono anco creati da' Romani quattro huomini, che hauessero cura delle Strade, come in Venetia hora vi sono à questa similitudine i Proueditori di Commun, i quali pongono la loro industria in far ben tenir acconcie le strade, & i ponti, & altri simili luoghi publici; ma sono differenti questi da quelli circa il nu-

mero,

mero, perciò che oue erano i Romani quattro, questi sono tre solamente.

Et si come erano in Roma anco in quei tempi tre huomini preposti sopra le monete d'oro, e d'argento; sono à Venetia altrettanti con l'istesso carico, che si dicono gli Proueditori alla Ceccha.

Hanno oltre ciò gli Auogadori di Commun (de' quali parlando di sopra gli habbiamo comparati à Tribuni della plebe) gran somiglianza à quei tre huomini capitali ordinati da' Romani, li quali hauean cura di por le guardie alle prigioni; anzi in modo è accresciuta la loro autorità, che gli è stata ammessa la cura anco de' più graui misfati; & essi sogliono introdurre le cause simili criminali (come è detto) alle Quarantie perche le giudichino.

Vengono doppo questi gli Capitani, ò Prefetti soliti à mandarfi da' Venetiani per le loro città, li quali si puono paragonare à Prefetti delle città, che soleuan crearfi parimente i Romani; poi che è il carico loro uguale; hanno la cura delle muraglie delle città, tengon ragione, & auuenendo tumulto possono fare che s'armi la giouentù, & quella disporre à luoghi opportuni, per ouuiare à quei scandoli, che potessero occorrere; fanno racconciar le muraglie, & anco puono farne fabricare di nuouo per fortexza del luogo; hanno la cura delle porte, del porui le guardie, & di far tutto quello, che si conosce utile per tutela, & difesa della città à sè commessa.

Et perche haueuano i Romani, oltre tutti li loro soliti Magistrati, creato alcuni anco, à quali posero il nome di Prefetti alla vittouaglia, che hauean carico di far la città abbondante, & faceuano comperar da ogni parte, ancorche di paesi stranieri, & portar nella città formenti, & altre biade; Così in Venetia elessero tre con l'istesso carico, nominandoli Proueditori alle

Biade;

Venetia Trionfante.

Biade; anzi di più nell'occorrentie importanti ve n'aggiungo-
no due, con titolo di Sopra Proueditori. Ma potriano gli vni,
e gli altri anco di questi, & di Romani, & di Venetiani hauer-
si posti, & numerati sotto il nome di Edili; ma distinguendo
così gli antichi, anchor'io gli hò distinti.

Ultimamente perche haueuano i Romani il Prefetto de' Vi-
gili, al quale appartenena la cognition di coloro, che abbruggia-
uano, ò che rubbauano le cose altrui, ò rompeuan le case; ma spe-
cialmente fù creato per occasione del fuoco; I Venetiani, come
quelli, che giamai nelle cose ben fatte, & utili, si hanno scostato
di seguire l'essempio de gli altri, essi ancora parimente si eleggo-
no dodici de' loro Nobili, i quali in due ordini sono diuisi, chia-
mandoli tutti due Signori di Notte; ma à gli vni danno il titolo
del Ciuile, & à gli altri del Criminale. L'officio loro (oltre gli
altri) è di circuire con gli huomini à ciò destinati, cadauno per lo
suo Sestiero, e proueder che per l'oscurità della notte non si com-
mettino assassinamenti, ò male di alcuna sorte, nè si rubbino le
case de i suoi Cittadini, ò d'altri che dormono; cosa veramente
al par di qual si voglia altra degna di lode, & di ammiratio-
ne; Et han cura specialmente i Criminali di punir gli homici-
dij, & altri mali commessi; Come i cinque Proueditori alla Pa-
ce hanno il carico sopra quelli, che si danno pugni, ò ferite, ò che
si dicono vilanie, ò ch' in altra maniera si fanno ingiuria, ò
danno.

Et così con questi Officij, & Magistrati viene retta, &
gouernata Venetia, & è mirabile certo il vedere con quanta
quietezza, & ordine, & con che bella, & proportionata ma-
niera attendino tutti, & ciascun d'essi al carico suo, con l'hauer
deputati i suoi Ministri, qual per scriuere, & registrare le loro
sentenze, & giudicature, & quale per essequir le già fatte.

Onde

Onde la Giustitia appoggiata à sì sante leggi, & statuti, è così bene amministrata, & compartita, che i loro sudditi non invidiano, circa questo, qual si sia altro Dominio terreno. Da che nacque, che con ragione l'anno 1506. si mossèro quei di Norimberga à dimandarne la copia, & quelle offeruano fino ad hora come giuste, & rettamente ordinate.

Delle congiure contro la città, & che da Iddio sia
specialmente protetta.

U Succesi di tempo in tempo già seguiti di questa città, & riusciti ogn' hora con somma gloria, & felice esito & fine, danno inditio, & fan manifesto con quanta cura sia stata sempre, & sia tutavia gouernata, & protetta dalle mani del sommo Iddio; che mantenendola intatta, & vergine, non hà permesso, che giamai la possa offendere, nè violare, non pur gli esterni, (di che già s'è narrato) ma ne anco alcuni suoi, non dirò figli, ma ingratisimi, isleali, & peruersi suoi Cittadini, i quali alle volte han pur tentato di macchiarle il buon nome.

Che l'anno 822. Carlo Tribuno, che da molti vien nominato Carosio, congiurando contro il Prencipe Giouanni Participatio con alcuni prencipali della città, fu cagione, ch' esso Duce di ciò accorto, (ma tardo) per men male rato rato si fuggì nella Franza; onde Carlo s'occupò il Prencipato; ma lo tenne solamente sei mesi; conciosia che dispiacendo questa sua empietà ad alcuni altri, assalendo questi il Tiranno, doppo preso gli cauarono gli occhi del capo, & lo priuaron del grado.

Nel 1300. tre anni doppo del serrar del Confoglio, un certo Marin Boccone, nato di assai honorata fameglia, ma però popolare,

Venetia Trionfante.

polare, per non essere anch' egli ammesso nel Consiglio de' Nobili, si risolse di voler vendicarsi; Et trouando altre inuentioni, come astuto & maligno, ch' egli era; arguendo che fosse male, & contro il giusto l'esser priuo tutti gli altri, eccetto che i Nobili, d'intromettersi piu, o interuenire nelle cose spettanti al publico interesse d'ogni uno; sostenendo in commune anch' essi l'aggrauio, & peso di pagare le fattioni, & angarie; ne ridusse con questi modi vn grosso numero ad inchinar al suo canto; con li quali deliberò vn certo giorno di assalir, & occider il Doge, & li Senatori; Ma scopertasi (miracolosamente si può dire) questa congiura, restò preso esso Boccone con gli altri capi principali nel fatto, quali tutti furon di subito nella publica piazza fatti al luogo solito trà le due colonne per la golla impiccare.

Nel 1310. fù la congiura di Baiamonte Thiepolo, che hebbe l'origine quasi dalla medesima cagione di esser serrato il Consiglio; che fù certo molto importante, & fù Iddio solo che la scoperse, & che poi anco difese la città dal periglio; Della quale, per esser essa tanto publica, & nota à tutti, & descritta per tante Historie, non vò dirne più oltre; solamente, che l di prefisso era alli 15. di Giugno, giorno sacro à Santi Vito & Modesto; onde in memoria, & per render al Signor Dio gratia, & preghiere, vò quel giorno ogni anno il Doge accompagnato dalla Signoria à visitar detta Chiesa.

Nel 1355. fù non meno della passata perigliosa per detta città la congiura di Marin Faliero allhora Doge; il quale sdegnato contro la Nobiltà per certo caso successo, accordatosi con Bertuccio Israello de' primi huomini pratici delle cose di mare, (alcuni dicono fosse Ammiraglio) che non meno era adirato contro de' Nobili, per hauer hauuta vna gran guanciata da Giovanni Dandolo Nobile; Et con altri di simil taglia per fino
à sede-

à sedeci Capi, ogn' un de' quali hauea il gouerno almeno d' altri sessanta; diedero ordine trà di loro, che una notte douesse il Doge, con coperta che i Genouesi, nemici allhora della Republica, fossero giunti improvviso, & entrati nel Porto di Malamoco verso la città, mandar un' ordine, che si suonasse à martello nel Campanil di S. Marco; Et che essi tutti (parlando de' congiurati) comparendo con l' arme in mano in palazzo, quasi per defender la patria, vi occidessero poi tutti quei Nobili, che al rumore fossero concorsi; & così fosse poi il Doge, non più per Prencipe, ma per Signor publicato & tenuto. Ma scopertasi questa congiura da un Beltrame Pelizzaro, l' uno de' sedeci Capi, furon i quindici tutti presi, & fatti impendere, & il Doge fù decapitato, & molti altri fatti morire. Et Beltrame in ricompensa dello scoprimento del fatto conseguì in dono la casa del Prencipe à Santi Apostoli, & mille ducati all' anno d' entrata, & fù ascritto con gli altri Nobili del Maggior Consiglio. Tutto che sparlando egli, & lamentandosi publicamente, improuerando à Senatori d' ingratitude, non hauendo dato à lui quel gran premio, che li pareua meritare; nè volendo tacer giamai, se ben più volte fosse, & da molti ammonito; fù in fin forza di farlo uscire della città, delegandolo per dieci anni à Ragusi. Et si dice, che impatiente di continuar iui sua stantia, si passò verso Ungheria, ma venne à morte in viaggio.

Nel 1405. guerreggiando Venetiani contro à Carraresi Signori di Padoa; si scoperse nel proprio essercito, che un certo Massolerio nominato auisasse dentro la città di Padoa, oue si staua all' assedio, tutto quello, che si trattaua di fare, con legar alle frecze alcune polizze, che chiariuano il tutto, le quali poi tirando con l' arco gettauua nella città; Et perciò fatto prigionero, & condotto à Venetia, per tormento confessò il tutto vero; onde

L fù

Venetia Trionfante.

fu per questa causa fatto impendere alle colonne del palazzo di sopra la piazza .

Et in quei giorni fatto anco prendere un suo fratello , con due altri chierici ; furon costoro medesimamente conuinti , che con altri haueuan concertato ad instantia del Carrarese , di attaccar fuoco in più parti della città di Venetia , & occider tutti coloro che senz' arme vi corressero per volerlo ammorzare . Onde fur questi trà le due colonne maggiori sepolti viui con la testa in giù ; pena insolita , & che giamai nel tempo adietro era stata in alcun' altro esequita ; & gli altri complici , che poterono hauer nelle mani , furono in altrettanti sacchi rinchiusi , & così fatti gettar dentro il mare .

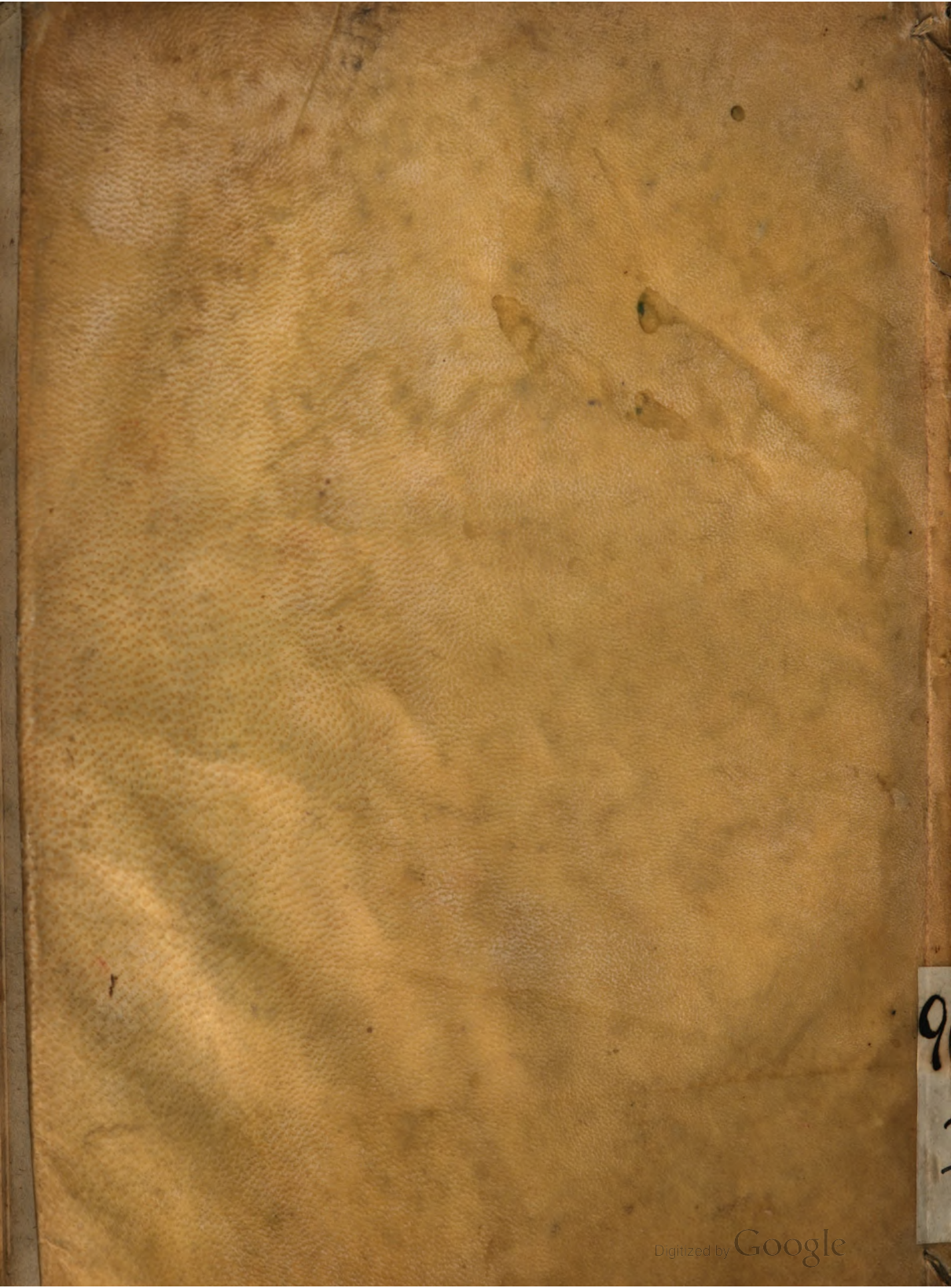
Altri accidenti , se non sì graui , almen di molta importanza di casi simili sono successi altre volte , promossi sempre da persone di mal affare , & mal contente , che così vada questa città più d' ogn' hora accrescendo in gloria con felice auuenimento delle cose sue ; ma tutti sono con via impensata , & miracolosa certo , & proueniente dal diuino volere , stati scoperti , & preuisti ; & gli empì Autori di tal sceleraggini han conseguito il meritato castigo ; segno euidente , & più che certo , e ben chiaro , che la regola data al Consiglio , gli ordini , & deliberationi intorno à ciò statuite , & la fine all' hora di chi gouernaua , siano state veramente giustissime & sante , & così terminate , & decretate à buon fine ; Che altrimenti se fossero state , ò con mal animo contro à gli altri suoi Cittadini ordinate , non haurebbe permesso Iddio , fautor del giusto , che tanto tempo si fossero mantenute , & più d' ogn' hora riuscite di bene in meglio ; Et sono essempi le dissolutioni , e gli estermij di tante città , tanti Regni , & tanti Principati , Republiche , & Monarchie ; nelle quali , non sì tosto incominciarono i Prencipi , ò Capi à tiranneggiare , & à far cose inho-

inhoneste, Specialmente contro i lor sudditi, che si videro andar peggiorando fin l' estermínio del tutto .

Conchiudiamo dunque per vero, che Venetia fù da Nobili, ricche, & potenti persone, che concorsero da varie parti d' Italia, nel mezo di queste lagune, & in queste Isolette fondata; le quali si han da se stesse gouernato, & mantenuto d'ogni hora libere, & senza soggiettione à Prencipe alcuno; Et che sono State da Iddio fauorite sempre; il quale, come protettor d' essa città per la religione, che hanno grandissima i suoi Cittadini, la hà custodita, & guardata, liberandola da molti, & grand' imminenti perigli; & hà inspirato in chi la gouerna di promulgar sante leggi, & dar perfetti ordeni, necessarij per la sua conseruatione, & grandezza; onde è durata, dura, & durerà libera, trionfante, & felice, per infino, che durerà il Mondo .







9